Anno VIII - N. 2320 - Lire 25 Martedì 20 aprile 1954

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 Telefoni: Direzione 96322, Redazione e Amministrazione 93354, Cronaca 95654 — INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza una colonna) Commerciali L. 200, Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 300) Finanz. e legali 300. Nel corpo del giornale L. 350. Tasse govern. in più. Pagam. anticip. Conc. escl. U.P.I. via Silvio Pellico 4 - Telefono 96046 — Abbonamenti: Annuo L. 6250, Semestrale L. 3250, Trimestrale L. 1700. Estero: L. 8500; L. 4450; L. 2300. C/C Post. 11/5398. Sped. in abbon. post. Gruppo I

IL PROBLEMA DI TRIESTE E LA CED

Condizioni indispensabili

IL MESSAGGIO di Eisenhower e le notizie provenienti da Ankara, in occasione della visita del maresciallo Tito a quella capitale, riportano la generale attenzione non solo sul rafforzamento del Patto atlantico e sulla ratifica della CED, ma anche sul problema di Trieste. Sono problemi che procedono di conserva e sono strettamente legati gli uni agli altri in quanto la CED consolida la alleanza atlantica delle quattordici potenze con il previsto contributo delle Divisioni tedesche, mentre la trasformazione del Tripartito balcanico in alleanza militare porterebbe a tale difesa atlantica una sedicesima potenza oltre le quattordici già note, più la Germania: la Jugoslavia.

E' qui che si pone naturalmente logicamente la necessità di risolvere il problema di Trieste. E vediamo come.

Gli Stati Uniti hanno assunto, col messaggio di Eisenhower, l'impegno di difendere le attuali frontiere dell'Europa, dall'Elba al golfo di Trieste. Ciò facendo, essi confortano la decisione britannica di contribuire al consolidamento della Comunità difensiva europea. Se però nel Patto atlantico e nella CED dovessero entrare, in modo diretto o indiretto, le forze militari jugoslave — come si potrebbe supporre dal comunicato di Ankara — è chiaro che i rapporti fra Roma e Belgrado dovrebbero essere di natura diversa da quella attuale. I due Stati devono infatti risolvere la questione delle loro frontiere e dei loro rapporti nell'Adriatico. Tutto ciò è tanto chiaro che le autorità di Belgrado e le rappresentanze diplomatiche di quel paese diffondono, ad ogni piè sospinto, la notizia di accordi vicini alla loro conclusione e parlano di un'intesa facile e priva di difficoltà. Popovic si sforza di anticipare gli avvenimenti e di eliminare, a parole, le gravi difficoltà che invece esistono. Perchè questa tattica? Per tentar di cancellare i dubbi che sorgono numerosi e gravi in ogni spirito sensato, e per dare universalmente l'impressione di una condiscendenza e di una buona volontà jugoslava [illegible].

Questa tattica raggiunge [illegible] lo scopo di confondere le carte. Tant'è vero che un giornale romano del mattino, di solito bene informato, scriveva ieri che l'on. Scelba avrebbe dato il suo consenso a un progetto di soluzione del problema del Territorio Libero. Possiamo, invece, dire che l'on. Scelba non è stato da nessuno informato circa la natura di tale progetto e non ha potuto dare il suo consenso a proposte che non conosce.

Il maresciallo Tito, dal giugno 1948 in poi, ha sempre dichiarato di non voler partecipare al Patto atlantico; ancora nei mesi scorsi egli ha ribadito questa sua intenzione e ha rivendicato una sua naturale funzione di mediatore tra Occidente e Oriente. Ora sembra [illegible], e Popovic, ad Ankara, ha creduto [illegible] — di anticipare gli avvenimenti.

Il gioco non è però riuscito. [illegible] comunicato [illegible] decisione [illegible] patto di [illegible] sicurezza [illegible] più — [illegible] comunicato [illegible] la diplomazia del maresciallo non [illegible] quel minimo di correttezza per cui, volendo modificare un accordo a tre, sembra necessario ascoltare il parere di tutte le parti [illegible]. Nè si può dire [illegible] il rappresentante di Atene, perchè ad [illegible] vi è, come noto, un Ambasciatore [illegible].

Ma non è nostra intenzione criticare la procedura della diplomazia jugoslava. Ci preme, invece, affermare:

1) E' più che mai tempo di arrivare a una soluzione del problema triestino e perciò ci pare urgente l'esecuzione o lo [illegible] della decisione anglo-americana dell'8 ottobre [illegible] sarà.

2) Si potrà addivenire alla conferenza delle cinque potenze che Washington aveva accettato e che la Jugoslavia ha sempre rifiutato: o si potranno avviare negoziati tra le due [illegible], ma sopra [illegible] della massima [illegible].

3) Non è possibile all'Italia e non deve essere possibile a nessuna altra potenza dell'alleanza atlantica accogliere la Jugoslavia [illegible] dell'alleanza [illegible] diretto o [illegible] membri, [illegible] gere un [illegible] orien- [illegible] frontie- [illegible] difesa da noi come da tutti, e perciò deve essere definita.

4) Le sei potenze della Comunità difensiva europea dovrebbero assumere l'impegno di garantire all'Italia il Territorio di Trieste. Con l'attuazione della CED infatti il nostro comando non ha più la disponibilità delle proprie truppe. Chi, allora, ci garantirà da un colpo di mano di Tito?

E' chiaro che sino a quando queste condizioni non siano soddisfatte nessuno potrà negarci il diritto di porre il veto all'ingresso della Jugoslavia nell'alleanza atlantica.

Ripetiamo per l'ennesima volta che l'Italia è un paese pacifico che ha accettato sempre e sempre favorito calorosamente, nonostante il «diktat» del 1947, tutti gli schemi di collaborazione internazionale europea e atlantica. Ma vi sono principi generali, vi sono precedenti storici e diplomatici, vi sono limiti morali che essa non può abbandonare senza tradire i suoi più gelosi interessi e, quel che è più grave, senza violare le norme della civile convivenza dei popoli.

UGO D'ANDREA

Al socialista Van Acker l'incarico di Governo nel Belgio?

Bruxelles, 19

Secondo notizie attendibili, un accordo di principio per la formazione di un Governo di coalizione è stato raggiunto oggi fra i rappresentanti dei partiti socialista e liberale. L'accordo deve però essere discusso dai consigli nazionali dei due partiti,

Sembra confermato che domani re Baldovino affiderà lo incarico all'ex Primo Ministro socialista Achille Van Acker. Agli Esteri andrebbe Spaak.

L'ODIERNO CONSIGLIO A QUATTRO CONVOCATO AL VIMINALE

SARANNO FISSATE LE DIRETTIVE per la missione di Piccioni a Parigi

Nessun progetto concreto per Trieste è previsto nei colloqui con Dulles e Eden - L'assenso dell'Italia al patto militare balcanico condizionato alla soluzione del problema giuliano - Disoccupazione e fitti all'o. d. g. della prossima riunione dei Ministri

Roma, 19

Dopo la breve ma completa stasi pasquale, l'attività politica riprenderà domani la sua attività con una ristretta riunione di consiglio di Gabinetto completamente dedicata ai problemi di politica estera; ma poichè il Ministro Piccioni partirà, con la delegazione italiana, per Parigi mercoledì prossimo e quindi prima della prossima riunione del Consiglio dei Ministri fissata per venerdì, il Presidente Scelba ha ritenuto opportuno che si ritrovassero assieme a lui e al Ministro degli Esteri anche i rappresentanti più qualificati degli altri due partiti che partecipano al Governo, Saragat per i socialdemocratici e Martino per i liberali.

Nel corso della riunione verranno discussi i principali argomenti, che dovranno essere affrontati da Piccioni a Parigi e alla delegazione verranno date le direttive di massima: tali problemi sono essenzialmente quello di Trieste, quello del patto balcanico e quello delle commesse industriali. Sono tre argomenti che non riguardano direttamente i lavori del Consiglio della NATO, ma, come spesso accade in riunioni internazionali ad ampio respiro, i colloqui più importanti saranno quelli che avranno luogo al margine delle conferenze ufficiose e su argomenti non attinenti all'ordine del giorno e che tuttavia acquistano maggiore interesse per il momento particolare in cui vengono dibattuti.

Naturalmente a Palazzo Chigi si mantiene e si manterrà ancora per parecchi giorni il massimo riserbo, anche perchè le direttive governative al Ministro Piccioni e alla delegazione riguardano il segreto diplomatico, più che mai necessario, data la delicatezza degli argomenti. Del resto, l'atteggiamento italiano in ordine ai principali problemi internazionali è noto e non ha motivo di essere modificato in questi giorni; le istruzioni riguarderanno invece il modo di affrontare le questioni nelle riunioni a tre che vedranno attorno allo stesso tavolo Dulles, Eden e Piccioni.

Per la questione di Trieste nulla è noto negli ambienti responsabili italiani al di fuori del fatto che contatti diplomatici si sono avuti in alcune capitali, secondo quanto annunciato da alcune agenzie; ma al di fuori di queste notizie, nulla di ufficiale o di ufficioso è giunto a Roma, per cui il nostro Ministero degli Esteri e il nostro Governo non sono al corrente di alcun progetto di soluzione nè temporanea nè definitiva, e tanto meno hanno dato il loro assenso a qualche cosa del genere.

Per Piccioni il problema di Trieste potrà essere affrontato dalle premesse attuali soltanto a Parigi, ove verrà informato dello sviluppo della situazione come vien visto dalle altre potenze; ma evidentemente nè Dulles nè Eden potranno presentare al nostro Ministro degli Esteri alcun progetto concreto, ma soltanto esaminare i possibili futuri sviluppi della situazione diplomatica. Si conferma, tuttavia, che il problema di Trieste è pregiudiziale per un nuovo atteggiamento dell'Italia nei riguardi del progettato patto militare balcanico. E' chiaro che l'Italia non potrà mai dare il suo assenso ad una alleanza che impegna due nazioni aderenti al Patto atlantico e una potenza che ne è estranea e che si trova in non buoni rapporti con l'Italia. E' probabile che della cosa si debba interessare in qualche modo anche il Consiglio della NATO perchè è evidente che solo esso potrà dare il suo benestare a una alleanza militare che leghi nazioni aderenti al Patto atlantico con una nazione che ne è fuori.

Terzo argomento è quello delle commesse, e sarà affrontato dal Ministro Piccioni in considerazione soprattutto del fatto che il Congresso americano sembra orientato verso una decurtazione degli aiuti all'Europa, decurtazione che toccherà sensibilmente anche il nostro paese: il problema delle commesse in questo sforzo di ripresa produttiva per il nostro paese viene così ad assumere una importanza particolare anche agli effetti della politica generale del Governo, che viene seguita con simpatia in molti autorevoli ambienti stranieri, soprattutto dal punto di vista della difesa della libertà e degli istituti democratici.

A Parigi si troveranno altri esponenti politici italiani, come De Gasperi (partito stamattina) e Pella che assieme [illegible]

Il Consiglio dei Ministri si riunirà [illegible]

Vivaci ripercussioni hanno avuto oggi le dimissioni del presidente della Gioventù cattolica dott. Mario Rossi, sia per il modo con cui sono state presentate, sia per le polemiche che hanno immediatamente generato. In realtà, l'intervento dei tre Cardinali cui è fatto cenno nello stesso comunicato diramato dall'ufficio stampa della Gioventù cattolica, [illegible] indicare che al[illegible] serci un problem[illegible] per lo meno, per [illegible] da in senso lato [illegible] una organizzazione [illegible] cattolica, specia[illegible] opera nel campo [illegible] bisogno dimenti[illegible] tre il Cardinale [illegible] sidente della C[illegible] scopale per l'A[illegible] gli altri due Cardinali [illegible] do e Ottaviani [illegible] segretario del [illegible] secondo già [illegible] stessa Congregazione.

A quanto si r[illegible] mo dei superiori [illegible] guardava non [illegible] rattere politico, [illegible] to far credere, [illegible] ordine religioso [illegible] brato per lo m[illegible] insistere troppo sul dialogo tra giovani cattolici e comunisti, [illegible] fossato [illegible]

[illegible] è rimasto deluso.

Dulles ritiene improbabile un intervento americano in Indocina

Dichiarazioni del Segretario di Stato dopo un lungo colloquio con il Presidente Eisenhower alla Casa Bianca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 19

Dopo due ore e mezzo di conversazione col Presidente il Segretario di Stato ha detto di ritenere «improbabile» che truppe di terra americane vengano impegnate in Indocina. Questa dichiarazione costituisce un seguito di quella fatta venerdì sera dal Vicepresidente Nixon: un seguito, non una smentita nè una contraddizione. Lo stesso Vicepresidente aveva detto di non ritenere che si verificasse quella certa condizione (cioè che i francesi abbandonino la lotta) che renderebbe necessario l'intervento. Se Nixon ha detto tre giorni fa «zuppa», oggi Dulles ha detto «pan bagnato». Per limitare ancor più la soltanto apparente discordanza fra le sue vedute e quelle di Nixon, Dulles ha aggiunto che esprimeva idee sue personali, non quelle del Presidente col quale aveva appena avuto un colloquio di due ore e mezzo.

La dichiarazione del Segretario di Stato sulla improbabilità di intervento in Indocina, è stata fatta in risposta ad una domanda fattagli dai giornalisti: la parte più ufficiale delle sue dichiarazioni, probabilmente concordata con Ike, è contenuta in un brevissimo comunicato che il Segretario ha letto ai colleghi presenti. Esso dice: «Le violenti battaglie in corso nel Vietnam ed in Cambogia e le aggressioni armate contro il Laos e Cambogia, non creano nessun spirito di disfattismo. Al contrario esse scuotono le nazioni libere e le inducono a prendere misure che speriamo siano abbastanza tempestive e vigorose per salvare tali paesi dalla dominazione comunista».

Da queste parole traspare la realizzazione di un fatto molto importante ma che finora è passato quasi inosservato: la battaglia intorno a Die Bien Phu ha concentrato la attenzione generale per la eccezionale violenza degli attacchi: dal punto di vista militare e diplomatico la battaglia ha un interesse relativo in quanto è già capitato che i francesi hanno difeso importanti posizioni strategiche, talvolta con successo, talaltra no. E la perdita di una piazzaforte non significa la perdita della guerra. Ma la novità di questa battaglia è che essa ha segnato, per la prima volta, l'aperto intervento di forze organizzate cinesi. Questa è la complicazione vera, questo fatto può segnare la pietra miliare della guerra. Ed è per questo che Dulles nella sua dichiarazione scritta, ha escluso che la battaglia in corso crei disfattismo. E' anche per questo che egli ha detto di sperare che le misure che saranno prese siano «abbastanza vigorose e tempestive». Qui evidentemente c'è un colpo di pungolo per gli alleati che hanno posto decisi freni al progetto di mandare a Pechino «un solenne monito» alla vigilia della conferenza di Ginevra.

Le dichiarazioni fatte successivamente da Dulles interessano fortemente il pubblico americano, soprattutto in seguito alla tempesta sollevata tre giorni or sono dalle note parole di Nixon. Come abbiamo detto il Segretario di Stato non ha contraddetto il Vicepresidente, ed ha evitato di farlo non soltanto per riguardo personale. Fatta qualche eccezione (fra le quali notevole ed autorevole è la tesi di Walter Lippman, il quale sosterrà sul l'«Herald Tribune» di domattina che Nixon si è lasciato sfuggire le parole di bocca) è ormai consenso generale che il Vicepresidente abbia fatto del gioco di squadra, che abbia lanciato il suo pallone sonda con l'obiettivo di saggiare e condizionare l'opinione pubblica e quella parlamentare alla necessità di immediate decisioni nel caso si verifichi una eventualità ipotetica ed improbabile quanto si vuole, ma che è manifestazione di una preoccupazione che non è affatto ipotetica.

Questo era l'obiettivo «interno» del pallone sonda. Dopo le dichiarazioni fatte da Dulles stasera risulta che vi era anche un obiettivo diplomatico. Si tenga presente che fino a venerdì sera tutte le carte che Dulles aveva per giocare nella grossa partita di Ginevra, consistevano nella promessa franco-britannica di esaminare, dopo l'incontro coi russi e coi cinesi, la convenienza di formare una NATO del Pacifico (la nuova sigla dovrebbe essere PATO, da Pacific Treaty Organization). Era qualche cosa, ma non era una carta robusta come il monito di «azione unita» che il Segretario di Stato aveva insistito fosse concertato, e consegnato a Pechino, prima della conferenza di Ginevra. Non è affatto escluso che, per rafforzare la mano di Dulles Nixon abbia fatto la nota ipotesi. Questa probabilmente la ragione per cui Dulles oggi non lo ha contraddetto, anzi si è rifiutato di contraddirlo quando dopo la prima domanda, i giornalisti hanno incalzato con delle altre che cercavano di mettere Dulles nella condizione di dover rispondere bianco o nero, sì o no, manovra dalla quale il Segretario di Stato si è sottratto con cortese abilità. «Non vorrete che io dica, ufficialmente, delle cose che Nixon ha detto privatamente...». La via di uscita è elegante, ma a parte questo conferma più che smentisce.

La commissione dell'ONU per il disarmo ha proseguito oggi pomeriggio l'esame del progetto britannico di creazione di un sottocomitato ristretto per il disarmo. Prendendo la parola all'inizio della seduta, il delegato sovietico Viscinski ha dichiarato che se la commissione del disarmo si rifiuterà di includere la Repubblica popolare cinese, l'India e la Cecoslovacchia tra i membri del sottocomitato ristretto, sarà difficile che la rappresentanza sovietica possa partecipare ai lavori del sottocomitato stesso.

Viscinski ha osservato come il sottocomitato avrebbe carattere «unilaterale» e non gioverebbe ai futuri lavori per il disarmo. Il delegato sovietico ha poi tratto lo spunto dal dibattito per affrontare: «Noi russi abbiamo chiesto la messa al bando della bomba atomica prima ancora di averla fabbricata ed ora che l'abbiamo costruita manteniamo questa richiesta».

Nel suo discorso Viscinski ha rilevato anche come «perfino il notissimo Oppenheimer, prima di cadere in disgrazia», aveva criticato il piano Baruch per il controllo dell'energia atomica, piano che l'URSS ha respinto perchè convinta che esso non rispondesse all'obiettivo di un controllo internazionale dell'energia atomica.

LEO REA

Nella fase decisiva la battaglia a Dien Bien Phu

Violentissimi scontri ai margini del presidio

Hanoi, 19

La battaglia per Dien Bien Phu prosegue accanita. Da tre giorni e tre notti si hanno attacchi senza sosta. I guerriglieri hanno esteso la loro azione dal lato nord a quello meridionale della fortezza. I franco-vietnamiti contengono quasi ovunque la pressione del nemico ma il comando francese non si nasconde che la situazione potrebbe aggravarsi anche per la più lieve perdita di terreno.

I guerriglieri sono arrivati stasera a circa 630 metri dal quartier generale di De Castries, riducendo sempre più il margine di contromanovra per i difensori. Il comando francese mira a guadagnare tempo eliminando gli uomini talpa che scavano lunghe gallerie sotterranee per affiorare alle spalle delle linee di difesa. I francesi vorrebbero anche ristabilire il collegamento fra il campo centrale della fortezza e il suo satellite meridionale: da quasi tre settimane la piazzaforte infatti è costituita da due centri di resistenza quasi autonomi che le forze dei rossi cercano di sopraffare l'uno dopo l'altro. Non sono ormai più sicuri nemmeno i lanci col paracadute. Numerosi pacchi cadono nella cittadella assediata ma altri sono finiti, anche a causa del vento, nelle linee nemiche con disappunto dei difensori.

Stanotte a tarda ora l'alto comando francese annuncia che le preponderanti forze comuniste hanno ulteriormente stretto la morsa intorno a Dien Bien Phu dopo aver conquistato un avamposto a nord dell'aeroporto della fortezza. Quando il presidio dell'avamposto ha cominciato a ritirarsi, all'alba di oggi, per rientrare più a sud nelle principali linee di difesa francesi, si sono avuti violentissimi combattimenti. Le forze comuniste, numericamente assai «superiori», sono balzate dalle circostanti trincee impegnando a fondo le truppe francesi costrette alla ritirata.

Un portavoce dell'alto comando ha dichiarato che per mezzogiorno l'evacuazione era stata ultimata. La posizione non è stata ulteriormente identificata dal portavoce il quale ha detto semplicemente che l'avamposto era rimasto isolato dal cuore della fortezza per cui la situazione stava diventando rapidamente «insostenibile». Con questa rettifica delle linee i ribelli sono entrati decisamente in possesso della parte settentrionale del settore.

DRAMMATICA APPENDICE DELLA VICENDA DI SPIONAGGIO IN AUSTRALIA

Bloccato in extremis a Darwin il «rimpatrio» della signora Petrov

La moglie dell'ex diplomatico russo ha scelto la libertà - Intervento della polizia a bordo dell'aereo su cui la donna era stata costretta a salire da due agenti sovietici che la scortavano a Mosca

Canberra, 19

Le città di Sydney, Canberra e Darwin sono state oggi teatro di uno dei più clamorosi episodi del dopoguerra. Una donna, la moglie dell'ex diplomatico russo Petrov, Evoyka Petrov, fatta salire praticamente con la forza su un aereo di linea che l'avrebbe trasportata in Europa e quindi a Mosca, è stata successivamente fatta scendere dall'apparecchio, che aveva fatto tappa a Darwin e accompagnata nella sede del governatorato dove ha chiesto asilo politico, come aveva fatto un paio di giorni fa il marito.

Ecco i fatti: quattro russi erano usciti oggi dall'Ambasciata sovietica a Canberra a bordo di una grossa Cadillac nera, portando con loro la signora Petrov. Era così cominciato il triste e pericoloso viaggio di ritorno verso Mosca della donna, che la decisione del marito l'aveva messa in una posizione piuttosto ambigua.

La donna sedeva sul sedile posteriore della macchina, a fianco di un'altra donna col volto semicoperto da enormi occhiali neri. Altri tre uomini si trovavano nella macchina.

La folla informata di quanto accadeva si era riunita di fronte all'Ambasciata sovietica, e c'era anche qualche fotografo, quando la macchina è scivolata fuori. Uno dei russi che si trovavano dentro la macchina si è sporto dal finestrino tenendo in pugno una macchina fotografica e cercando con essa di coprire il volto della signora Petrov. L'autista russo ha poi cercato di trarre in inganno i curiosi facendo fare alla macchina dei giri viziosi per uscire da Canberra, prima di dirigersi verso l'aeroporto di Sydney, che dista quattro ore di automobile.

Quando la macchina dei russi, su cui come s'è saputo più tardi, viaggiavano i due corrieri diplomatici giunti la scorsa settimana da Mosca, arrivò all'aeroporto di Sydney una notevole folla s'era addensata ai cancelli. Ai due lati del campo gruppi di persone scandivano a gran voce «Non partire - non partire». La donna ha avuto allora un moto di ribellione, ed ha cercato di sfuggire ai suoi due angeli custodi, i quali però l'hanno tenuta salda e spinta all'interno del grosso aereo. Tra la folla che all'aeroporto salutava la signora e cercava di suggerirle un'impossibile fuga, numerosi erano i russi bianchi residenti in Australia e raccoltisi a Sydney.

Mentre scendeva dalla vettura e traversava il breve spazio fino all'aereo, la signora Petrov appariva prossima ad un collasso di nervi. Piangeva, e appariva barcollante tra i due russi che la tenevano solidamente per le braccia. C'è stato un tentativo di separarla dai suoi «carcerieri», ma non è riuscito. Uno degli anticomunisti ha dichiarato di aver sentito la donna dire in russo «Non voglio andare, salvatemi, salvatemi...». Nella ressa la signora Petrov ha perso una scarpa. Tra le lacrime ha gridato «La mia scarpa» e tornando indietro di un passo la ha nuovamente calzata.

Dopo che la donna era salita sull'aereo, la scaletta dello apparecchio è stata rimossa dai dimostranti prima che gli ultimi due russi del gruppo salissero a loro volta. Crescevano intanto le grida dirette alla donna: «Non partire... non andare... ti uccideranno...». La polizia è intervenuta respingendo la folla e facendo riportare a posto la scaletta dell'aereo.

La signora Petrov non aveva però pronunciato, quel grido di rivolta che avrebbe permesso alla polizia di intervenire e di concederle, come al marito, l'asilo politico in Australia. La polizia dei servizi di sicurezza era presente con alcuni agenti. A un cenno della donna avrebbe potuto intervenire: senza, ovviamente, no. L'aereo è partito senza che la signora Petrov, pur sempre piangente, lanciasse il grido d'aiuto.

Intanto però gli echi dell'episodio si spargevano in tutto il paese. A Canberra, mentre lo aereo era in volo da Sydney a Darwin, il Primo Ministro australiano Robert Menzies annunciava che il suo Governo aveva deciso di offrire asilo alla signora Petrov, qualora ella lo desiderasse, in occasione dello scalo che avrebbe fatto a Darwin (Australia settentrionale) il «Constellation» della «Boac» sul quale essa viaggiava.

Il Gabinetto di Canberra, riunitosi d'urgenza, era stato informato telefonicamente dal deputato liberale William Wentworth che, a detta di persone presenti all'aeroporto di Sydney quando la signora Petrov è salita sull'apparecchio, la donna avrebbe gridato di non volere ritornare in Russia. Menzies aveva fatto presente che non esistevano prove concrete dalle quali desumere che la signora Petrov potesse rientrare in patria contro la sua volontà. Poteva darsi che ella avesse pronunciato frasi sconnesse perchè impaurita dalla presenza di una folla tumultuosa. Ma poichè alcuni australiani conoscitori della lingua russa avevano confermato sotto giuramento di avere udito le dichiarazioni attribuite alla donna, il Governo australiano aveva deciso di offrire a quest'ultima una nuova possibilità di restare in Australia.

Così infatti è avvenuto. Allorchè il «Constellation» giunse a Darwin, la signora Petrov era in lacrime. Il vice Amministratore dell'Australia settentrionale, Leydin, si recò incontro all'aereo insieme a una scorta armata di agenti di polizia. In prossimità dell'aereo sorse una discussione durante la quale uno dei corrieri sovietici che si trovavano a bordo insieme alla Petrov fu spinto da un lato. Leydin si intrattenne in conversazione con la signora Petrov mentre gli agenti di polizia perquisivano i due corrieri sovietici i quali venivano trovati ognuno in possesso di una rivoltella.

Poi, finalmente la conclusione del drammatico episodio con l'annuncio ufficiale che la signora Petrov, moglie del diplomatico sovietico rifugiatosi recentemente in Australia, aveva accettato l'offerta di asilo politico in Australia poco prima della partenza da Darwin dell'aereo che doveva ricondurla a Mosca.

Naturalmente la fuga della signora Petrov non ha mancato di provocare risentite reazioni da parte dei diplomatici sovietici che accusavano gli australiani di aver «rapito» la donna.

Vladimir Petrov, di cui non si conosce l'attuale residenza, aveva avuto un rifiuto quando egli aveva chiesto di veder la moglie prima della sua partenza dalla Russia. Ora evidentemente il Governo australiano, a cui la signora Petrov ha chiesto ufficialmente l'asilo politico, metterà in contatto i due coniugi.

Sorgeranno infine numerose complicazioni diplomatiche perchè l'Ambasciata russa a Canberra non ingoierà così facilmente l'amarissimo boccone di questo intervento «in extremis» delle autorità australiane; comunque con questa clamorosa appendice il caso Petrov è concluso e lo spionaggio russo ha perduto un'importante battaglia.

Due scienziati sovietici a una conferenza a Napoli

Parigi, 19

L'agenzia «Tass» informa che sono partiti oggi da Mosca diretti a Napoli, dove parteciperanno alla prossima conferenza delle società di studi biochimici italiana, francese e svizzera, due scienziati russi. Si tratta del prof. Vassli Trekhovich, direttore dell'istituto di biologia e chimica medica dell'Accademia sovietica delle scienze e del prof. Gregory Vladimirov.

RECRUDESCENZA DEL MALTEMPO SULL'ITALIA

Neve dal Veneto alla Liguria

Contadini pugliesi costretti a passare tutto il giorno di Pasqua sui tetti delle case circondati dalle acque dei fiumi straripati

Venezia, 19

In parecchie località del Veneto la temperatura si è fatta improvvisamente rigida, favorendo nelle zone di alta montagna la caduta della neve. Ad Asiago, dopo una mattinata e un pomeriggio caratterizzati da un tiepido sole, il tempo si è volto al brutto e successivamente è cominciata a cadere la neve, sicchè il verdeggiante paesaggio dell'altipiano in breve è risultato coperto di un manto bianco.

Nel *Trentino*, in conseguenza della nevicata due pullman carichi di viaggiatori hanno slittato sulla carreggiata a due chilometri dal Passo del Pordoi sul versante di Canazei, addossandosi contro la roccia. L'incidente ha bloccato sulla strada circa trecento automobili, che hanno potuto riprendere il viaggio dopo alcune ore, allorquando le squadre degli spalatori dell'ANAS avevano rimosso i due pesanti veicoli, le cui ruote erano per metà affondate nella neve gelata. Anche in Alto Adige si registra questa sera un'intensa nevicata.

Nel *Milanese*, dopo una giornata con cielo coperto, verso sera la temperatura è scesa notevolmente con le caratteristiche autunnali: freddo, vento e pioggia. Nel comasco nevica. La neve è riapparsa anche sulle montagne della Val d'Ossola, giungendo sino a poche centinaia di metri da Domodossola. Le temperature minime si sono registrate in Val Formazza, con meno 15, e in Val Androna con meno 10.

Questa sera, verso le 22.30, mentre su *Torino* cadeva una fine pioggerella, a Superga ha cominciato a nevicare. Il termometro segna circa un grado sotto zero.

Dalle 11 di stamane nevica nell'alto *Appennino Reggiano*: al lago del Cerreto e sulla Nuda la neve ha raggiunto un'altezza di 40 cm.

In *Liguria*, una neve fittissima ha cominciato a cadere sul Col di Nava e zone limitrofe. La neve ha conferito a tutta la vallata, già in fiore, un aspetto prettamente invernale. Nel vicino centro di Monesi la neve ha già raggiunto l'altezza di 30 centimetri.

La pioggia incessante delle ultime 48 ore ha provocato allagamenti di vaste zone del Tavoliere di Puglia e lo straripamento di alcuni torrenti con conseguente allagamento di numerose case coloniche. L'Ofanto è nuovamente in piena e minaccia di straripare per la terza volta nel giro di due mesi, aggravando così la situazione dei terreni limitrofi, che hanno subito danni dalle precedenti inondazioni del fiume ai confini delle province di Bari e Foggia.

Nella zona verso San Severo si segnalano danni più gravi alle coltivazioni a seguito dello straripamento del torrente Salsola, dove sono in corso importanti lavori di sistemazione dell'argine. Molte famiglie coloniche della zona sono state costrette a rifugiarsi sui tetti delle abitazioni e ivi hanno trascorso tutta la giornata di Pasqua sotto la minaccia di essere raggiunti dalle acque che hanno invaso le campagne limitrofe. Solo stasera con l'intervento dei vigili del fuoco e con l'ausilio di potenti idrovore è stato possibile mettere in salvo centinaia di persone. Si lamenta un annegato, il commerciante Pasquale Piacentino, travolto dalle acque assieme a un motofurgone.

La nazionale adriatica è interrotta per lo straripamento del fiume Fortore e dei torrenti Triolo e Salsola, in diversi punti nelle direzioni seguenti: San Severo-Serracapriola-Termoli e San Severo-Foggia. Anche la nazionale Garganica non è praticabile per interruzioni dovute allo straripamento del Candelaro.

LE NOTIZIE GIORNALISTICHE SUL T. L.

Nessuna eco a Belgrado delle voci di un accordo

Si tratterebbe dell'ennesimo «pallone sonda»

Belgrado, 19

L'annuncio dato da un quotidiano di Trieste, il cui corrispondente a Belgrado ebbe venerdì scorso un lungo colloquio con il Sottosegretario agli Esteri Bebler sul raggiungimento di un accordo fra il Governo italiano e quello jugoslavo per la spartizione del T.L. sulla base delle decisioni dell'8 ottobre, è qui, almeno ufficialmente, ignorato. Ieri e oggi nè la «Tanjug», nè la radio, nè i giornali che pure sono sempre assai sensibili a tutto quanto avviene o si dice sul problema di Trieste, ne hanno fatto menzione.

La «Politika», che secondo alcune voci doveva pubblicare un riassunto dell'articolo apparso sul quotidiano triestino, senza per altro aggiungere alcun commento, è uscita con una corrispondenza da Trieste nella quale di tutto si parla fuorchè dell'articolo che aveva annunciato in maniera sensazionale il raggiunto accordo fra Italia e Jugoslavia.

Evidentemente si aspetta il ritorno del presidente Tito e del Ministro degli Esteri Popovic per affrontare l'argomento e chiarire a questa opinione pubblica lo stato delle cose circa Trieste. Malgrado ciò appare alquanto strano che al Segretariato agli Esteri non si dicano in grado di commentare in nessun modo la corrispondenza del quotidiano triestino, scritto dopo un incontro tutt'altro che segreto con Bebler. Alcuni osservatori pensano che l'annuncio di un cambiamento piuttosto radicale della politica jugoslava nei confronti di Trieste, soprattutto dopo avere a più riprese proclamato che le decisioni dell'8 ottobre devono essere ritirate, mentre ora verrebbero prese come base dell'accordo italo-jugoslavo, non può essere dato che da un'altissima personalità per divenire accettabile all'opinione pubblica jugoslava.

Non si può escludere d'altro canto — anzi, questa tesi è condivisa in molti ambienti, perchè ritenuta «tipica» della diplomazia jugoslava — che si tratti di una manovra di sondaggio diretta a conoscere le reazioni italiane e in un certo senso anche d'un'azione di propaganda ad uso esterno per far vedere che Belgrado è disposta a concessioni ed ha in animo di condurre una politica più arrendevole nei confronti dell'Occidente.

CRONACA DELLA CITTA'

IL BILANCIO SEMESTRALE DI ZONA

SVILUPPI DEL PIANO ALDISIO attraverso le case a riscatto

L'opportunità e la possibilità di utilizzare a tale scopo i fondi di impiego degli istituti di credito

Nell'illustrazione del bilancio della Zona per il corrente semestre, fatta la settimana scorsa dal direttore per gli affari economici e finanziari del G.M.A., è emersa una notizia di rilevante interesse. Riguarda il piano Aldisio, e in una breve ma eloquente elencazione di cifre presenta i risultati conseguiti in questo settore dopo le note traversie che amministratori e «aldisiani» hanno dovuto affrontare l'inverno scorso. Ecco le cifre: i fondi statali sinora stanziati per la concessione dei mutui ai costruttori privati ammontano a 3 miliardi e 112 milioni di lire, totalmente impegnati per l'accoglimento di 1431 domande, delle quali 1203 già perfezionate con la stipulazione dei contratti di mutuo. Dall'inizio del piano Aldisio, risultano già costruite e abitate 864 abitazioni; altre 403 sono in via di allestimento e per altre 164 è prossimo l'inizio dei lavori di costruzione.

E' raggiunta dunque la normalizzazione amministrativa della gestione Aldisio, essendo state riportate al medesimo livello la disponibilità di fondi e l'entità degli impegni assunti dall'amministrazione pubblica, eliminando la sperequazione che aveva invece caratterizzato la prima fase di attuazione del Piano, allorchè — sia pure in forma virtuale, ma comunque impegnativa — l'amministrazione accoglieva le domande in misura di gran lunga superiore alle possibilità di finanziamento, pratica questa che con il tempo avrebbe finito con lo straripare oltre quelli che sono i limiti del bilancio, nei quali devono essere armonizzate tutte le esigenze della vita pubblica.

Non è da dimenticare infatti che già così la sola voce alloggi, impegna da anni gran parte delle disponibilità del bilancio. Anche nel corrente semestre la spesa per la costruzione di case ammonta a un miliardo e 245 milioni ed è appunto tra le più rilevanti. Nello stanziamento i fondi per il piano Aldisio — 300 milioni di lire — sono ovviamente proporzionati al finanziamenti disposti per le costruzioni di carattere popolare, che sono tuttora quelle maggiormente necessarie (a queste sono destinati complessivamente 850 milioni, dei quali 600 per le costruzioni dell'I.A.C.P. e 250 per le case destinate ai profughi giuliani).

Normalizzate dal punto di vista amministrativo, la provvida attività del piano Aldisio continua dunque con più misurato, ma costante ritmo. Non è da dimenticare che successo maggiore quest'importante iniziativa avrebbe potuto avere se, oltre agli stanziamenti statali, avesse raccolto adeguati contributi degli istituti bancari per la formazione dei fondi per la concessione dei mutui. Nella finalità perseguita dallo allora Ministro Aldisio, questi contributi dovevano in verità essere proprio i più cospicui, poi completamente mancati, mentre all'atto pratico sono pur avendo il Piano portato incremento agli istituti di credito, per l'obbligo fatto ai beneficiari d'iniziare a proprie spese almeno un quarto della costruzione, ciò che ha portato gli interessati a ricorrere anche ai mutui bancari.

Forse qualche cosa di nuovo sta però maturando in questo campo. Consta infatti che nella nostra città ha suscitato vivo interesse l'iniziativa delle Casse di Risparmio lombarde per il finanziamento di un notevole lotto di case a riscatto, la cui costruzione è affidata all'I.A.C.P. di Milano. Il principio adottato è, grosso modo, sempre quello del piano Aldisio. Mira cioè a favorire i lavoratori, aiutandoli a pagarsi a rate l'alloggio, con l'agevolazione del mutuo a lunga scadenza e a basso tasso d'interesse. Nel contempo stimola il risparmio, in quanto il lavoratore si impegna di pagare capitale e interessi, in un periodo massimo di 25 anni, con versamenti mensili vincolati in libretti a risparmio.

La cosa, ripetiamo, è già allo studio anche da noi ed è veramente auspicabile si concreti presto. Nella stessa illustrazione del bilancio, il direttore per l'economia e finanza del G.M.A. ha dichiarato a esempio che lo scorso anno soltanto la metà dei depositi bancari, ammontanti a oltre 48 miliardi di lire, ha trovato impiego. Questo delle case a riscatto potrebbe essere quindi un campo di investimenti di rilevante importanza e di evidente successo.

La scomparsa a Vienna dell'ing. Lodovico Fischer

E' deceduto a Vienna l'ing. Lodovico Fischer, il cui nome è legato ad una delle più caratteristiche e note industrie cittadine, la fabbrica di serrande metalliche, aperta nel 1912 a Roiano e trasferita l'anno scorso a Zaule, in uno stabilimento più vasto e moderno. Non v'è in città saracinesca di negozio che non porti la firma dell'ing. Lodovico Fischer o, tra quelle di più recente produzione, della Società Dilfi, costituita dal Fischer nel 1941. Ma la fama dello scomparso va ben oltre Trieste e oltre l'Italia, essendo arrivata sino alle più lontane terre d'oltremare, specie nell'Africa, nei paesi d'Oriente e nell'America centrale e meridionale, ove personalmente l'ing. Fischer si recò a studiare i tipi di serrande, metalliche e in legno, più adatti ai vari climi e ambienti che venivano poi prodotte nella nostra città.

Nato a Praga nel 1883, l'ing. Fischer, appena laureato, venne inviato a Sciangai da una grande fabbrica cecoslovacca di macchinari, quale tecnico e rappresentante. Ben presto però decise di intraprendere una propria iniziativa e scelse Trieste per dar vita, nel 1912, alla sua prima officina per la produzione di serrande avvolgibili metalliche. Dapprima modestamente, con una decina d'operai, quindi con rapido sviluppo, la nuova industria crebbe d'importanza a Trieste e in Italia. Lo studio costante dedicato dall'ing. Fischer al miglioramento della tecnica costruttiva si traduce in numerosi brevetti di serrande metalliche e in legno ed anche di impianti speciali d'oscuramento. Gravemente danneggiata la fabbrica di Roiano da un incendio che nel 1949 ne distrusse metà degli impianti, lo stabilimento come detto è stato ricostruito dall'ing. Fischer nella zona industriale di Zaule, più vasto e di maggiore capacità produttiva, portando a 74 il numero dei dipendenti.

La scomparsa dell'ing. Lodovico Fischer, appresa in questi giorni a Trieste, ha suscitato vivo cordoglio, specie negli ambienti industriali ed economici. La sua figura sarà sempre ricordata tra i migliori esempi di feconda intelligenza e di spirito d'impresa che la storia dell'industria triestina vanti. Alla famiglia Fischer esprimiamo la nostra simpatia e cordoglio.

Scampagnate di Pasqua

Molta animazione in città e larga affluenza di turisti malgrado il tempo poco propizio

Il tempo poco propizio non ha impedito una certa animazione turistica in città nelle giornate pasquali. Sono stati abbastanza numerosi gli ospiti, anche se si è trattato per lo più di gitanti venuti dalle vicine province. Ne fanno fede le targhe delle macchine che abbiamo visto in giro: in gran numero quelle friulane, qualcuna anche del Veneto e meno frequenti quelle straniere, quasi tutte austriache. Molti, in ogni caso, i tifosi del gioco del calcio, che hanno approfittato di una partita di cartello al nostro stadio per fare la loro gita pasquale a Trieste.

Vi è stata molta animazione nei locali pubblici, nei cinematografi, nei ritrovi alla moda: qualche ristorante ne ha anzi approfittato per sfoderare a tradimento prezzi... pasquali. Pubblico in massima parte familiare, papà e mamma con bambini a piacere. Peccato che il tempo non abbia corrisposto al desiderio di tutti che era di prendersi un po' di sole e di aria pura. La seconda festa — quella di ieri — si preannunciava molto più generosa, ma è stato un tradimento perchè, dopo una splendida mattinata di sole, la pioggia ha cominciato a cadere sin dalle prime ore del pomeriggio. Molti gitanti, di quelli di stampo antico, abituati a viaggiare ancora col cavallo di San Francesco, sono stati colti di sorpresa e hanno dovuto trascorrere la festa, anzichè all'aria aperta, in qualche osteriucola dell'altipiano.

Sul traffico nel giorno di Pasqua al varco di Duino, la polizia ha raccolto le seguenti cifre. Sull'autostrada fra Duino e Monfalcone sono transitate complessivamente quasi 20 mila persone, e precisamente 9313 in uscita e 9980 in entrata, distribuite su 3506 autovetture (rispettivamente 1699 e 1807), 124 autocorriere (54 e 70), 1538 motociclette (637 e 901) e 506 biciclette (249 e 257). Notevole anche il traffico per il posto di blocco fra San Giovanni del Timavo e Gorizia: 6947 persone (3434 in uscita e 3513 in entrata) su complessive 1449 autovetture (722 e 727), 19 autocorriere (9 e 19), 1376 motociclette (719 e 667) e 161 biciclette (83 e 78).

Al controllo ferroviario di Monfalcone sono passati 9263 viaggiatori, dei quali 4313 in arrivo a Trieste e 4940 diretti fuori del territorio. Trascurabili invece le cifre sul transito al posto di blocco di Farnetti: in tutto 57 veicoli (automobili, motociclette, biciclette e... carrettini a mano), con complessivamente 579 persone, delle quali però soltanto 151 erano dirette in Jugoslavia.

Non meno intenso, superiore anzi, il traffico di ieri, lunedì, seconda festa di Pasqua. Ecco i dati forniti dalla polizia: attraverso il varco n. 1, sulla strada di Duino, sono affluiti a Trieste 12.782 persone e 3416 veicoli di vario genere (automobili, corriere, motocicli e biciclette); dallo stesso varco, sono transitati, in uscita, 10.446 persone e 2772 veicoli. Attraverso il posto di blocco n. 2, sulla strada del Vallone, sono passati, diretti nel Goriziano, 4312 persone e 1278 veicoli; da quel varco invece sono affluiti verso Trieste 4222 persone e 1248 veicoli. Sempre magro il traffico al posto di blocco n. 8, sulla strada di Farneti: entrate a Trieste 684 persone; dirette in Jugoslavia 106 persone.

Movimento ferroviario: hanno lasciato ieri Trieste 6726 viaggiatori, ne sono arrivati 8102.

Grigiore in Zona B

La solennità della festa pasquale non è riuscita invece a smuovere l'atmosfera pesante che grava costantemente sulla Zona B. Qui i riti religiosi sono stati ridotti al minimo, sia per l'ostruzionismo più o meno palese degli attivisti titini, e sia anche per lo scarso numero dei sacerdoti rimasti in questa desolata zona della diocesi triestina, ove sembra veramente che la Quaresima debba durare tutto l'anno.

Radio Capodistria, anzichè intonare i suoi programmi alla solennità della festa religiosa, ha intensificato la trasmissione di discorsi di propaganda politica e di canzoni. Ciò nondimeno l'afflusso dei fedeli nelle chiese di Capodistria, Isola, Pirano e di tutte le altre località della zona è stato numeroso per la Messa di Pasqua: moltissimi, infatti, non hanno tenuto conto delle intimidazioni degli attivisti. Costoro, intanto, preparano la festa del Primo Maggio, che però quest'anno non prevede grandi adunate, ma soltanto celebrazioni locali.

RICORDI DELLA TRIESTE MEDIOEVALE

Verrà alla luce la Porta Donota

[illegible]

Oggi le Cresime in Curia

[illegible]

SI INTENSIFICA L'ATTIVITA' DEL C. C. A.

Dalla «Settimana siciliana» alla tribuna dei grandi scrittori

Risorgerà il Cineclub - Curiosità dell'anno sociale in corso

Il 5 aprile i rappresentanti dell'«Alliance Française» e il consiglio direttivo del Circolo della cultura e delle arti hanno stipulato un'«alleanza» per cui anche Trieste, a partire dal prossimo anno sociale del C.C.A. — che avrà inizio a ottobre — sarà inclusa nei circuiti seguiti dagli oratori che la massima istituzione culturale francese invia all'estero per tener vivi i valori della civiltà francese. L'«Alliance» è stata fondata 70 anni fa con lo scopo di «maintenir et étendre l'usage de la langue française, clef d'une grande civilisation»: oggi la presiede Emile Henriot, dell'Accademia di Francia e conta 300 mila aderenti, 300 biblioteche e opera in 60 Nazioni diverse. Nel suo consiglio figurano i maggiori nomi della cultura, dell'arte e della diplomazia francese.

Proiezioni serali?

Questo è uno dei «colpi» maggiori che il Circolo della cultura e delle arti ha fatto per dar vita nel prossimo anno sociale a una attività ancora più intensa ed efficace: l'altro «jolly» della stagione '54-'55 sarà costituito dalla rinascita del «Cineclub». Sino ad un anno fa il «Cineclub» costituiva una delle sezioni di maggior dinamicità del C.C.A. ed era stato accolto con grande favore, tutte le proiezioni retrospettive erano sempre seguite da un vasto pubblico. Al «Cineclub» tuttavia — che già cominciava a dar segni di disagio interno — venne tolto dalle autorità di polizia il permesso di presentare nella sala maggiore del C.C.A. (il ridotto del Verdi) film a passo normale, in quanto la cabina di proiezione non rispettava le norme di sicurezza antincendio. Si cercò di ovviare a tale divieto con i film a passo ridotto; ma nè tecnicamente, nè per quanto riguardava la qualità delle pellicole, si ebbero risultati soddisfacenti, sicchè si decise di abbandonare, con quest'anno sociale, tale attività particolare. In ottobre il «Cineclub» dovrebbe riprendere a funzionare: una commissione speciale nominata in seno al C.C.A. è stata incaricata di studiare le possibili soluzioni: con grande probabilità non sarà più possibile usare la sala del ridotto per le serate di proiezioni, mentre abbandonata sembra anche la possibilità di sfruttare una sala cinematografica la domenica mattina. I dirigenti del Circolo hanno fondate speranze di poter avere in affitto per il «Cineclub» qualche cinema cittadino in serate feriali.

Per il prossimo anno sociale anche la sezione arti riserva una sorpresa notevole: una mostra personale dello scultore Zadkine, l'artista russo di nascita e parigino d'elezione che figura tra le personalità più in vista nel mondo artistico contemporaneo.

Nel prossimo futuro il C.C.A. ha in programma, per il 4 maggio, una serata dedicata alla letteratura italiana dall'800 ai moderni: il prof. Riccardo Picozzi, dell'Università di Milano, che è stato il direttore dell'unica scuola esistente in Italia di dizione poetica, commenterà e interpreterà i più significativi esempi della poesia italiana di questo periodo; il 6 maggio, finalmente — dopo quattro anni di «cattura» — il C.C.A. ospiterà uno dei maggiori scienziati d'Europa e certamente uno dei più celebri astronomi: il prof. Giuseppe Armellini, direttore dell'osservatorio di Monte Mario a Roma, il quale tratterà il tema: «Vedute attuali sulla evoluzione dell'universo», corredando la conferenza con proiezioni. A metà giugno, perciò quasi sul finire di quest'annata sociale, che le vacanze estive inevitabilmente interrompono, il C.C.A. darà gli auspici a un avvenimento di grande interesse: la «Settimana siciliana», che è promossa dal Governo regionale dell'isola. Tutto il complesso, che darà vita a questo ciclo di manifestazioni, giungerà a Trieste dopo una specie di tournée in Germania e in Austria: una giornata sarà dedicata alla letteratura, una alla musica e una al folklore. Nel ridotto del Verdi sarà allestita una mostra degli artisti siciliani contemporanei: circa un centinaio, fra pittori e scultori, partecipano a questa collettiva. Un'attrattiva particolare sarà costituita da una rappresentazione di «pupi» siciliani, a opera di una compagnia di «pupari» palermitani. Tre grandi personalità della moderna letteratura italiana saliranno sul podio del C.C.A.: Moravia, che ha promesso di leggere al pubblico triestino un suo saggio inedito; Montanelli, che parlerà delle sue impressioni di giornalista viaggiante; e il critico Giacomo de Benedetti, che commemorerà Verga.

Alla fine dell'attività dell'anno sociale in corso rivedrà la luce anche il «bollettino del C.C.A.», che conterrà un consuntivo di quanto è stato fatto: consuntivo che già sin d'ora si presenta molto lusinghiero. L'iniziativa che ha avuto il maggior successo quest'anno è stata la conferenza tenuta dalla scrittrice Alba de Cespedes. Successo addirittura strepitoso, sottolineato da tutta una serie di sintomatici episodi: soltanto per questa conferenza è stato introdotto «l'invito» (tutte le iniziative del C.C.A. sono generalmente libere a tutti) e molte persone hanno dovuto essere rinviate; alla «cena sociale», che il C.C.A. offre sempre ai suoi conferenzieri, erano presenti circa 60 persone, mentre attorno agli altri oratori di solito non si ritrovano più di 20-22 commensali; l'editore che aveva avuto la brillante idea di allineare in una delle salette una mostra-mercato dei libri della brillante scrittrice e giornalista s'è visto in breve quasi esaurita la sua scorta di volumi, che Alba de Cespedes ha dovuto regolarmente firmare e «dedicare»; persino i tradizionali bridgisti, che usano mettere la testa nella sala delle conferenze soltanto per qualche minuto, hanno quella sera abbandonato i loro tavoli di gioco per ascoltare la parola di chi parlava sulle «confidenze di una scrittrice».

In ribasso la filosofia

«Un segno dei tempi», secondo quanto pensa il segretario del C.C.A. dott. Bianchi, è dato dallo squilibrio di pubblico tra le conferenze di carattere pratico, tecniche, scientifiche e mediche e quelle organizzate dalla sezione scienze morali su argomenti filosofici. Il ciclo di conferenze che il Circolo ha organizzato su argomenti «atomici» ha avuto un successo clamoroso di pubblico: la sala del ridotto (che ha una capienza di 600 posti a sedere) rigurgitava di gente d'ogni età e d'ogni ceto. Pubblico eccezionale ha avuto una conversazione, divisa in due puntate (altra eccezione veramente significativa) che portava il titolo: «Sistemi numerici e loro applicazione nelle calcolatrici elettroniche». Le conferenze filosofiche invece — quelle che riguardano più direttamente le attività dello spirito — sono ospitate ormai per tradizione nella piccola sala del C.C.A.: per queste «cenerentole» sarebbe troppo vasto il ridotto. E accanto alle conferenze «atomiche» il primato dell'affluenza di pubblico viene spesso raggiunto nelle conferenze di carattere medico: di certi atteggiamenti psicologici della odierna società, specie se si riflette che queste conferenze trattano spesso dei «mali del secolo», come il cancro e le affezioni cardiache. Pienoni infatti alle conferenze del prof. Valdoni, sugli sviluppi della chirurgia del cuore, del prof. Loro sulla narcoanalisi e le «confessioni» d'oltre cortina, del prof. Babudieri sul microscopio elettronico.

Ma la cerimonia che il C.C.A. rivendica a suo maggior vanto è l'onoranza resa, con la manifestazione inaugurale tenutasi il 19 ottobre, al poeta concittadino Umberto Saba, nel corso della quale il presidente del C.C.A. amm. De Courten e Guido Piovene hanno ricordato i meriti del poeta e dell'uomo.

Un'aerolinea con Torino

Servizio giornaliero con partenza da Gorizia alle 7.30 - Da Venezia diramazione per Milano-Torino

Interesserà indubbiamente anche a Trieste sapere che a partire da domani, Gorizia sarà collegata con Torino a mezzo di un'aerolinea giornaliera, esclusa la domenica. Fermo rimarrà il servizio giornaliero Gorizia-Venezia-Roma. Per entrambe le aerolinee la partenza da Gorizia sarà unica e a Venezia si avrà la diramazione rispettivamente per Roma e per Milano-Torino. Ecco gli orari completi delle due aerolinee:

Linea Gorizia-Venezia-Roma: Andata. Partenza da Gorizia ore 7.30, arrivo a Venezia ore 8, partenza da Venezia ore 8.15, arrivo a Roma ore 10.10. Ritorno: Partenza da Roma ore 15.40, scalo a Venezia ore 17.20, partenza da Venezia ore 17.40, arrivo a Gorizia ore 18.10.

Linea Gorizia-Venezia-Milano-Torino: Andata. Partenza da Gorizia ore 7.30, arrivo a Venezia ore 8, partenza da Venezia ore 8.15, scalo a Milano ore 9.15, partenza da Milano ore 9.45, arrivo a Torino ore 10.15. Ritorno. Partenza da Torino ore 16.30, scalo a Milano ore 17, partenza da Milano ore 17.30, arrivo a Venezia ore 18.30.

Torino sarà collegata a Gorizia e Venezia da una linea aerea che farà capo all'aeroporto di Caselle e farà scalo a quello della Malpensa di Milano. Sulla nuova linea saranno adibiti (con partenza da Venezia), aerei bimotori DC-3 capaci di 24 passeggeri con relativo bagaglio. Il servizio, come detto, è giornaliero, mentre tre volte alla settimana la linea Gorizia-Venezia-Milano-Torino giungerà sino a Nizza con orari in perfetta coincidenza.

ORE DELLA CITTA'

★ Società Alpina delle Giulie: stasera alle 19.30, seduta della commissione escursioni. Oggi scade l'ultimo termine per la consegna dei lavori per la mostra fotografica.

Restano invariate le sepolture decennali

Una recente dichiarazione dello assessore municipale per la sanità e igiene, fatta al Consiglio comunale, ha ingenerato il timore di una prossima riduzione da dieci a cinque anni del periodo di sepoltura dei defunti nelle fosse comuni al cimitero di S. Anna. Diceva testualmente infatti la relazione: «Con il nuovo sistema delle cripte a loculi sotterranei, al posto della decennale riesumazione sarà possibile procedere ogni cinque anni alla rotazione». In effetti però tale dichiarazione non si riferiva a un preciso intendimento del Comune di ridurre il periodo della rotazione; secondo quanto ci è stato assicurato, rimane e rimarrà decennale. La costruzione delle cripte è stata infatti voluta e sollecitata dal Comune proprio per avere al cimitero la necessaria disponibilità di sepolture.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 12.7, minima 6.9; umidità 60 per cento; pressione 1011.9 mb in rapido aumento; temperatura del mare 9.5.

Oggi: S. Adalgisa. — Il sole sorge alle 5.11, tramonta alle 18.57. La luna sorge alle 21.43, tramonta alle 5.43.

Turno notturno delle farmacie: Cipolla, via Belpoggio 4; Godina, via Ginnastica 6; Maddalena, via dell'Istria 43; Pizzul-Cignola, Corso 14; Croce Azzurra, via Commerciale 26; Harabaglia, Barcola, Nicoli, Servola.

LA RADIO

TRIESTE

11: La radio per le scuole — trasmissione per la III, IV e V classe elementare — Lo avete letto?: «Peter Pan»; 11.30: Concerto del duo Langbein-Jones; 12.15: Orchestra Gorni Kramer; 13.25: Musica operistica; 14.25: Segnaritmo; 17.30: Melodie dagli studi di Londra; 18.20: Variazioni senza tema; 20.20: Canzonetta che passione! — finalissime del concorso «Nuove voci di musica leggera» di Radio Trieste; 20.40: Musica per corrispondenza; 21.30: Concerto sinfonico diretto da Luigi Toffolo (registrazione effettuata al Teatro Verdi di Trieste); 22.20: «Le nozze di Giovanna Phile», un atto di Bruno Magnoni; 23.30: La bacchetta d'oro.

PROGRAMMA NAZIONALE

13.15: Album musicale; 17: Canzoni; 18: Musica operettistica; 18.45: Pomeriggio musicale; 20: Orchestra d'archi Savina; 21: Carte in tavola, tre atti di W. Aomerset-Maugham; 22.45: Orchestra Conte.

SECONDO PROGRAMMA

13: Orchestra Angelini; 14: Orchestra Fragna; 14.30: Motivi per le strade; 15: Le gemme del jazz; 15.30: La Fiera di Milano; 16: Terza pagina; 17: Concerto di musica operistica; 18: Argento vivo; 18.30: Programma per i ragazzi; 19: Classe unica; 19.30: Canzoni napoletane; 20: Radiosera; 20.30: Il motivo in maschera, varietà musicale; 21.30: Telescopio; 22: Canzoni.

TERZO PROGRAMMA

19: Corso di letteratura inglese; 19.30: L'Antologia; 20: L'indicatore economico; 20.15: Concerto di ogni sera; 21. Giornale; 21.20: Le opere di Boccherini; 22.10: Inchiesta sui giovani scrittori.

RADIO VENEZIA GIULIA (Venezia III. m. 219.5)

13.30: Calendario giuliano. Canzoni; 14-14.30: Notiziario giuliano. Musiche richieste.

BOTTINO DI PREZIOSI negli alloggi di due gitanti

Due non indifferenti furti di preziosi sono stati perpetrati nel pomeriggio di ieri: in entrambi i casi, i malviventi hanno approfittato per i loro colpi del fatto che le vittime predestinate, come vuole la tradizione pasquale, erano assenti da casa per la consueta scampagnata. Dalle 16.10 alle 19.10, servendosi di chiavi false, ignoti ladri sono penetrati nell'appartamento di Maria Barocco, di 41 anni, abitante in via Battisti 6, ed eseguita un'accurata ricognizione negli armadi sistemati nella stanza da letto, si sono impossessati di una valigia, contenente indumenti personali, di due spille d'oro, di un anello d'oro con il castone forgiato a fiore; di una catenina con ciondolo e di un bracciale pure con ciondolo, il tutto per un valore di 250 mila lire.

Verso le 19, Calogero Gambino, di 45 anni, abitante a Chiarbola superiore 463, ha telefonato alla Polizia, sollecitando l'intervento dell'Emergenza nel suo alloggio, al pianoterra dell'edificio, dove, tra le 14.30 e le 16.30, ignoti ladri avevano perpetrato un furto. Dopo aver divelto la saracinesca e infranto il cristallo d'una finestra, gli sgraditi visitatori erano penetrati nell'alloggio mettendo a soqquadro la stanza da letto, da dove avevano asportato un paio di gemelli, un bracciale con diversi amuleti, 5 anelli per donna e uno per uomo, 3 catenine, 2 croci, 5 medaglie, una spilla e un orologio per signora, il tutto d'oro. Inoltre, i malviventi avevano involato 4 spille d'argento e un orologio per signora placcato in oro. Il signor Gambino ha subito un danno complessivo di 200 mila lire.

Tre persone ferite per incidenti stradali

Al volante della sua auto, targata TS 16365, Edoardo Novak, di 43 anni, abitante in via Barbariga 2, percorreva, iersera, verso le 20, la strada che collega Gorizia a Trieste. L'automobilista aveva lasciato indietro Gorizia di circa 8 km., quando due sconosciuti postisi in mezzo alla strada fermavano, con disperati cenni delle braccia, la sua corsa. Il Novak si è prontamente arrestato e i due lo hanno pregato di accogliere nell'auto un loro amico ferito, lo studente Giorgio Sidari, di 16 anni, abitante in via Belpoggio 2, il quale — almeno così essi hanno narrato — era caduto poco prima con la bicicletta. Il Novak ha senz'altro aderito alla richiesta: presosi a bordo il Sidari, il quale non era in grado di ricordare alcun particolare dell'incidente — lo trasportava a Trieste, accompagnandolo all'ospedale. Il giovane, ch'era in preda a lieve stato commozionale, presentava contusioni escoriate con ematomi alla bozza frontale sinistra e agli zigomi, escoriazioni al labbro superiore e al ginocchio destro, per cui è stato ricoverato nella II divisione chirurgica con prognosi di 6 giorni.

Di ritorno da una scampagnata, Diodato Crevatini, di 31 anni, domiciliato a Badica di Muggia 231, percorreva, intorno alle 19, con uno scooter la strada di Domio, diretto verso Bagnoli, portando sul sellino posteriore della motoretta un suo cugino, Ambrogio Crevatini, di 43 anni, domiciliato a Muggia in via Belpoggio 120. La corsa dello scooter è finita rovinosamente all'altezza dello stabile n. 213 del villaggio, dove è stato speronato dal motofurgoncino «Ape», targato TS 3181, guidato da Carlo Fidel, di 56 anni, domiciliato a Pesek di San Dorligo della Valle 38. La motoretta si è rovesciata; il conducente è rimasto illeso, il passeggero ha riportato invece leggere ferite. Più tardi, Ambrogio Crevatin è ricorso alla CRI, dove i sanitari gli hanno medicato contusioni escoriate al naso, al ginocchio e alla gamba destra, giudicandolo guaribile in una decina di giorni.

Poco dopo le 18, pilotando uno scooter, sul cui sellino posteriore era in arcione sua moglie, Giovanna Franza, Bruno Furlani, di 31 anni, abitante in via Commerciale 31, percorreva la strada costiera, proveniente da Monfalcone e diretto al centro città. Senonchè, giunto all'altezza del bivio di Sistiana mare, il centauro si è scontrato con la Topolino, targata TS 12030, al cui volante si trovava Giovanni Paladin, di 53 anni, abitante in via San Giusto 1, che in quell'istante s'immetteva sulla strada costiera da quella di Sistiana Mare. E' ovvio che sotto la spinta, la motoretta è ribaltata e i coniugi Furlan sono finiti a gambe all'aria. La signora ha avuto la fortuna di rimanere incolume, mentre suo marito ha riportato una non indifferente lesione. Con un'ambulanza «sui generis» — un'autocorriera di linea — il ferito è ritornato a Trieste e si è recato quindi da solo all'ospedale. Il medico astante, dopo avere riscontrato al Furlan la probabile frattura del collo omerale destro lo ha fatto ricoverare nel reparto ortopedico con prognosi di 40 giorni. Lo scooter, leggermente danneggiato, è stato preso in consegna dai funzionari della Sezione traffico della Polizia, intervenuti sul posto per i rilievi di loro competenza, i quali l'hanno trasportato al Distretto di Sistiana.

Operaio monfalconese ucciso da un'auto

Un grave incidente stradale si è verificato ieri sera a Ronchi dei Legionari, nel quale ha trovato la morte un operaio monfalconese. A quell'ora una «1100» guidata dal carabiniere Francesco Parmisano, proveniente da San Pier d'Isonzo aveva appena imboccato la strada provinciale diretto a Ronchi quando all'altezza del villaggio popolare Pater investiva in pieno certo Giuseppe Stocco, di 51 anni, da Monfalcone che a piedi, recando a mano una bicicletta da donna, stava dirigendosi nella stessa direzione. Il pedone si era portato improvvisamente verso il centro della carreggiata e l'automobilista non è stato in grado di scongiurare lo investimento nonostante avesse posto mano bruscamente ai freni. Scaraventato violentemente a terra e soccorso dall'investitore, lo Stocco appariva in gravissime condizioni. Accorreva un'autoambulanza della CRI, ma il suo intervento era vano perchè il malcapitato nel frattempo era deceduto per le gravi lesioni riportate. La salma del poveretto è stata trasportata all'obitorio.

I QUARANTA ANNI della Ditta Cavallar

Quarant'anni or sono, esattamente il lunedì 20 aprile 1914, iniziava la propria attività indipendente l'orafo-orologiaio Ferdinando Cavallar e in tale ricorrenza abbiamo voluto intervistarlo per rilevare qualche notizia che possa interessare i nostri lettori. Il sig. Cavallar ha premesso che cercherà di imitare l'egregio prof. Rutteri, cioè che collegando la propria attività con qualche riferimento cittadino, i lettori potranno trovare motivo d'interesse. Egli ha cominciato col dire di aver iniziato l'apprendistato nel dicembre del 1902 presso l'orologeria Emilio Mueller, che si trovava al pianterreno di una modesta casa all'angolo di via Ponterosso con via Nuova, ove attualmente si trova la «Banca d'America e d'Italia».

La ditta E. Mueller succedeva alla ditta Schilbach e Mueller, fornitrice di cronometri alla I. R. Marina. Gli inizi furono particolarmente proficui e in quell'azienda il Cavallar rimase per diverso tempo. Successivamente la ditta stessa si trasferiva nei locali d'angolo della via Dante, ove attualmente si trova la «Radio Marelli».

Dopo tre anni di permanenza all'estero a scopo di perfezionamento, il Cavallar ritornava a Trieste e si occupava presso l'orologeria Vito De Gioia che si trovava in Piazza Grande, al posto ora occupato dalla Rivendita tabacchi dello Stato. Nel 1912, entrata in vigore la disposizione di legge del 1907 che imponeva l'obbligo degli esami per gli artigiani qualificati, il Cavallar sosteneva la prova prescritta presso l'Istituto per le Piccole Industrie, ottenendo la classifica «Eminente». Come dianzi accennato, il 20 aprile 1914, tre mesi avanti lo scoppio della prima guerra mondiale, dava finalmente inizio a quella attività indipendente che continua tuttora coadiuvato dal figlio, pure lui orologiaio assolto dalla «Scuola di orologeria» di Milano e dopo un periodo di perfezionamento all'estero, e giovandosi di un personale quasi tutto con oltre trent'anni di anzianità presso la ditta.

Nel ringraziare il signor Cavallar per la pagina di cari ricordi triestini rievocata per i nostri lettori, abbiamo formulato per lui e i suoi collaboratori i migliori auguri per il prossimo cinquantennio.

L'uso del semaforo e un sistema discutibile

Dedicata ai vigili urbani, abbiamo ricevuto una lunga e interessante lettera, nella quale viene esaminato e criticato il sistema usato dai vigili nel regolare il traffico con il semaforo. Dalla serie di esempi fatta dal lettore, stralciamo alcuni che più frequentemente si verificano. Quante volte infatti il segnale passa dal verde al giallo proprio mentre vi sono veicoli che stanno giungendo all'incrocio? I conducenti, che magari accelerano la corsa per riuscire a passare con il verde, devono bruscamente frenare e se i veicoli sono parecchi finiscono inevitabilmente l'uno addosso all'altro. Sempre per il segnale giallo si hanno poi vari inconvenienti. Talvolta viene prolungato senza necessità e l'incrocio rimane vuoto, con le macchine ferme agli sbocchi; altre volte invece il passaggio dal rosso al giallo e quindi al verde avviene repentinamente, e vien data via libera ai veicoli in attesa, quando ancora l'incrocio è ingombro di macchine. Ciò accade spesso al semaforo di piazza Goldoni, tra il Corso e la via Pellico. E ancora: succede poi che l'incrocio sia del tutto sgombero, ma che un veicolo in arrivo debba fermarsi perchè da quella parte il semaforo segna rosso (parliamo non di semafori automatici, ma di quelli comandati dai vigili) e l'attesa magari si prolunga fino all'arrivo di altri veicoli, in modo che da una situazione tranquilla si passa poi all'ingolfamento, tutto a causa del mancato tempestivo cambio del segnale.

SPETTACOLI

Programma del primo concerto della stagione primaverile

Continua alla biglietteria del teatro Verdi la distribuzione delle tessere di abbonamento alla prossima stagione sinfonica che si inaugurerà sabato prossimo alle ore 21. Il primo concerto dell'Orchestra filarmonica triestina sarà diretto dal maestro Mario Rossi, con la partecipazione della pianista Maria Tipo e del coro del teatro Verdi. Il programma comprende: Cherubini: «Medea», ouverture; Monteverdi: «Magnificat» per coro misto, organo e orchestra (trascrizione Ghedini); Fuga: Toccata per pianoforte e orchestra (I classificato nel «Premio Trieste» 1954); Strawinsky: «L'uccello di fuoco», suite.

Il pianista Wasowski al C.U.M.

L'ottimo successo ottenuto lo scorso anno dal pianista Andrzej Wasowski, che il Centro universitario musicale allora presentò ai suoi soci ed al pubblico triestino quale interprete di Chopin di fama internazionale, ha indotto il C.U.M. ad invitare anche questo anno il concertista, con un programma comprendente non solo Chopin, ma pure musiche di Brahms, Schumann e Liszt. La manifestazione avrà luogo nella sala del C. C. A. (via S. Carlo 2) giovedì prossimo, con inizio alle ore 21. I biglietti sono in vendita presso la biglietteria centrale (Galleria Protti 2).

Scene di "Candida" domani all'Auditorium

Domani alle 19, all'Auditorium di via del Teatro Romano, avrà luogo la prima manifestazione della Sezione di lingua inglese, sorta in seno all'Università popolare europea. All'inaugurazione, dopo l'indirizzo programmatico del presidente dell'U.P.E., seguirà uno studio su G. B. Shaw, nel corso del quale la Compagnia del Radio-Teatro reciterà alcune scene di «Candida», per la regia di Ugo Amodeo. L'ingresso è libero.

FARI-Cineforum. Oggi, alle ore 20, in via del Ronco 5, proiezione e discussione del film «Miracolo a Milano».

Concorso a 200 posti di volontario di cancelleria e di segreteria giudiziarie

Con decreto ministeriale 19 febbraio 1954, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 65 del 20-3-'54 è stato indetto un concorso per esame a 200 posti di volontario di cancelleria e di segreteria giudiziarie.

Le domande di ammissione con i prescritti documenti di rito, regolari nel bollo e debitamente legalizzati devono essere presentate alla Procura di Stato di Trieste, stanza 245, ***non oltre il 19 maggio 1954.***

TEATRI E CINEMA

EXCELSIOR. 16: Vittorio De Sica, Silvana Pampanini, Alberto Sordi, Valentina Cortese, Renato Rascel, nel Ferraniacolor: «Il matrimonio». Precede incontro «Italia-Francia».

FENICE. 16: Sul grandioso schermo panoramico: Robert Taylor, Ava Gardner, Howard Keel in: «Cavalca Vaquero», un travolgente technicolor Metro. Ult. 22.

NAZIONALE. 16: Charlie Chaplin in «Luci della città», il film che rinnoverà il clamoroso successo del passato. Ult. 22.

ROSSETTI. 16.30: «Sadko», lo spettacolare film a colori russo con Serghei Stoliarov, Alla Larianova. Leone d'argento alla Mostra di Venezia. Ult. 22.

FILODRAMMATICO. 16 (ultima 22): Sul grande schermo panoramico uno spettacolare technicolor Warner Bros: «Trono nero», con Burt Lancaster e J. Rice. Segue Incom (edizione speciale) con la folgorante vittoria della nazionale di calcio a Parigi.

ARCOBALENO. 14.30: «La tunica», in Cinemascope. Grande technicolor. Orario degli spettacoli: ore 14.30, 17, 19.30 e 22.

ASTRA ROIANO. 16.30: «Pane, amore e fantasia», con Vittorio De Sica, G. Lollobrigida. Il più grande successo Titanus. Ult. 22.

AUDITORIUM. 16: Charlie Chaplin in «Luci della città», il film che rinnoverà il clamoroso successo del passato. Ult. 22.

CRISTALLO (via Ghirlandaio-piazza Perugino). 16: «Ballata selvaggia», con Gary Cooper, Barbara Stanwyck, Ruth Roman, Anthony Quinn. Capolavoro Warner.

GRATTACIELO (cassa 14.30): Il primo spettacolo Cinemascope Fox: «La tunica». Orario: 15, 17.30, 19.30, 22.

ALABARDA. 15.30: «Storia di tre amori», entusiasmante colosso Metro in technicolor con Kirk Douglas, Pier Angeli, James Mason, Moira Shearer, Farley Granger e Leslie Caron.

ARISTON. 16: «L'isola del peccato», fantasmagorici colori, spettacolose avventure e romanzeschi amori nel paradiso dei mari del Sud. Technicolor di successo con Linda Darnell e Donald Grey. Ultimo giorno.

ARMONIA. 15.30: «I quattro cavalieri dell'Oklahoma», grandioso technicolor. D. Durgey. Nuova rivista: «Cuor triestino». Grande successo.

AURORA. 16: «La legione del Sahara», con Alan Ladd, Richard Conte, Arlene Dahl. Suggestivo e spettacolare technicolor Universal International.

GARIBALDI. 15: «Siamo ricchi e poveri», con G. Rondinella, H. Remy, G. André, D. Maggio, in Ferraniacolor.

IDEALE. 16 (ult. 22): Warner Bros presenta Kathryn Grayson, Gordon Mac Rae, nel technicolor musicale: «I cavalieri di Allah», miraggi infuocati d'amore e d'avventura nel deserto africano.

IMPERO. 16: «L'orfana senza sorriso», con Greer Garson e Walter Pidgeon. Un capolavoro profondamente umano e commovente. Technicolor Metro.

ITALIA. 16: «La sposa sognata», un brillante, spassoso, divertente capolavoro Metro, con Deborah Kerr, W. Pidgeon e C. Grant.

MARE. Oggi chiuso. Domani: «Il gigante della foresta», avventuroso con John Hall e Jene Vincent.

MODERNO. 16: «Io confesso», con Montgomery Clift, Anne Baxter.

SAVONA. 15: «La vedova allegra», insuperabile technicolor musicale Metro, con Lana Turner e Fernando Lamas.

SAN MARCO. 16: Uno stupendo technicolor: «La bella preda», Yvonne De Carlo. Ultimo giorno

SECOLO. 16: «Vedi Napoli...», Renata Baldini, Gianna Maria Canale.

VIALE. 16: «Lo sperone nudo», un technicolor Metro, con James Stewart, Janet Leight. La più spettacolosa avventura.

VITTORIO VENETO. 15.30: «Ballata selvaggia», Gary Cooper, Barbara Stanwick, Ruth Roman, Anthony Quinn. Capolavoro Warner.

AZZURRO. 16: Brillantissimo, piacevole technicolor Warner: «Il collegio si diverte», Virginia Mayo, Ronald Reagan, Gene Nelson. Successo. Ultimo giorno.

BELVEDERE. 16: «C'è posto per tutti», un gioiello Warner con G. Grant e B. Drake.

MARCONI. 16: «Lili», una deliziosa storia d'amore in technicolor, con Leslie Caron e Mel Ferrer.

MASSIMO. 16: «Il traditore di Fort Alamo», eroico, travolgente, avventuroso technicolor Universal, con Glenn Ford e Julia Adams.

NOVO CINE. 16: «Schiavitù», con Eleonora Rossi Drago. Un film sensazionale di una attualità bruciante. Domani: «Europa 51», con Ingrid Bergman.

ODEON. 16: «L'eroe sono io», il più comico film di Rascel con Delia Scala ed uno stuolo di belle ragazze, fra cui Miss Trieste e con Achille Togliani.

RADIO. 16: «La carica degli Apaches», un sensazionale technicolor con Robert Young e Janis Carter.

VENEZIA. 16: Un eccezionale film Fox musicale, in technicolor: «Per noi due il paradiso» con Betty Grable e Dan Dailey.

ASTERISCHI

GIOIA DEI TIFOSI

Gli appassionati dello sport bruciano di febbre nei giorni delle competizioni maggiormente interessanti e desiderano di conoscerne i risultati il più presto possibile. Ecco, per la loro smania di sapere in fretta anche i particolari degli avvenimenti sportivi, il BOY GRUNDIG apparecchio radio portatile, piccolo e leggero, che funziona sia con rete luce oppure con batteria incorporata che si carica automaticamente. Per la sua facile trasportabilità, il BOY può trovar posto in qualsiasi campo agonistico o ritrovo sportivo. Tifosi, il BOY deve diventare il vostro migliore amico! In vendita presso Universaltecnica, corso Garibaldi 4 e via dell'Istria 13. Facilitazioni di pagamento.

Gite e soggiorni

ENAL MAGAZZINI GENERALI. Dal 30 aprile al 2 maggio seconda gita turistica nelle Dolomiti. Informazioni e prenotazioni seralmente dalle 18.30 alle 20 in sede sociale, via S. Nicolò n. 5, pt.

† Dopo lunga malattia sopportata con cristiana rassegnazione, il giorno 18 corr. è spirato serenamente il

cav. Sperandio Cecchini

Lo piangono la figlia CARMEN CRAMPTON col marito ALAN, il figlio CLAUDIO, le sorelle MARGHERITA ved. QUAIATTI, DIOMIRA RUTOLO col marito dott. ALFREDO, NELLA ved. CREMOLI (assente), MARIA STENO col marito dott. PINO, LEONIDE ved. MOSCA e il fratello comm. FRANCO (assente).

I funerali avranno luogo oggi martedì 20 corr. alle ore 15.30 partendo da via B. D'Alviano n. 48.

Un ringraziamento al primario dott. Mario Lovenati, alle suore e infermiere, specialmente Emma e Rosetta, per l'affettuosa assistenza prestata.

Ringraziamo tutte quelle persone che in varia guisa hanno partecipato al nostro dolore per la perdita del nostro caro

Estinto

Nell'interpretare il desiderio del defunto i congiunti non portano il lutto.

La moglie TONI CROCIATI, la madre, i fratelli, i nipoti e i congiunti

Si dispensa dalle visite di condoglianza.

Nel I anniversario della dolorosa dipartita del nostro caro

Ernesto Locatello

sempre vivo è il nostro dolore e con immenso affetto Lo ricordiamo a quanti Gli vollero bene.

Una S. Messa verrà celebrata il giorno 27 c. m. alle ore 8 nella chiesa di Sant'Antonio Nuovo.

Famiglie: LOCATELLO - MALLIG

LA GENERAZIONE CHE PREPARÒ L'AVVENTO D'ITALIA NELLE TERRE GIULIANE

Carlo Galli triestino di elezione

Quando nel dicembre del 1905, all'inizio della carriera diplomatica, il dottor Carlo Galli giunse a Trieste, trovò la città già impegnata nella battaglia decisiva contro le forze dell'Impero, ormai deliberate a stroncare con ogni mezzo la vigorosa pianta dell'italianità adriatica.

Strano destino quello dell'Italia! Essa era uno dei membri vitali della Triplice alleanza, i cui fini in Adriatico risultavano avversi alle aspirazioni e al diritto storico degli italiani. Per la Germania, Trieste rappresentava la punta della spada tedesca. *Nothung*, il «limpido acciar» del pangermanesimo, figurava confitto nella dura roccia del colle di San Giusto, in attesa che un novello Sigfrido dall'elmo chiodato, muovendo dalle rive della Sprea, venisse ad estrarlo e a brandirlo, come simbolo della «volontà di potenza» di una razza, convinta di un mandato quasi divino di egemonia sull'Europa. Fedele al principio di un equilibrio interno tra i popoli del suo secolare dominio, direttamente amministrato dalla dinastia, l'Impero absburgico cercava una nuova formula di ringiovanimento nel «trialismo», lusingando gli slavi con l'offerta delle provincie adriatiche, che erano sempre state di storia, di lingua e di costume italiane, anche là dove, come in Dalmazia, l'elemento etnico italiano risultava statisticamente in minoranza rispetto allo slavo.

La politica ufficiale di Roma

La situazione politica ufficiale di Roma, rispetto a quella delle altre due capitali della Triplice, appariva, quindi, quanto mai paradossale. Legata ai propri impegni la Consulta preferiva sentirsi piuttosto strumento esecutivo di uno stato di fatto che forza animatrice di un indirizzo di politica estera per arginare il piano austriaco, tendente al sistematico stroncamento delle posizioni italiane sulla sponda orientale dell'Adriatico. D'altro canto a Roma, dagli ambienti governativi a quelli parlamentari, la classe dirigente dava la sensazione di aver perduto quel senso della politica estera e quell'intuizione delle possibilità profittevoli che insieme avevano rappresentato la spiccata caratteristica della nostra politica durante il Risorgimento.

Tolte le correnti democratiche di origine mazziniana e garibaldina, e alcuni grandi letterati e poeti — allora i letterati e i poeti bruciavano di forte amore per la Patria, sacrificando all'ideologia nazionale del popolo risorto ad unità ogni altra passione e ispirazione — l'Italia ufficiale, pur poco convinta della bontà e della vitalità della Triplice, ne accettava e coltivava il legame come un minor male da doversi trattare con molta cautela. Nulla, quindi, da meravigliarsi, dal punto di vista storico, se Trieste, fra tante esperienze della sua battaglia, dovè anche fare l'amara conoscenza di un console italiano — tale Durando — di stretta osservanza triplicista. In quell'occasione la città si era sentimentalmente rivoltata; e il povero console, malgrado la buona opinione che aveva saputo guadagnarsi negli ambienti della Luogotenenza, si era svegliato una mattina con la testa metaforicamente rotta e un cambiamento di sede.

Al momento di lasciare Roma per Trieste Carlo Galli, fresco di laurea, di concorso e di nomina, si era sentito dire da colleghi anziani, autorevoli e smaliziati: «La città è bella come una maga Circe. Attento alle insidie!» E più realisticamente: «Attento a non romperti le gambe!» I colleghi non conoscevano ancora il giovane viceconsole, il quale aveva desiderato Trieste proprio perchè la città godeva fama di essere una sede difficile. Ciò soddisfaceva pienamente i bisogni del suo spirito spontaneamente incline ai compiti ardui.

Un simpatico giovane

Nel volume «Diari e letture», uscito or non è molto presso la Casa Sansoni di Firenze, Carlo Galli ha raccolto i ricordi della sua luminosa esperienza triestina. Lo stile quasi amoroso di quei testi, estremamente schietti, improvvisi, liberi da ogni lenocinio letterario, è la rivelazione di un carattere la cui pianta temiamo sia vicina a sparire, se già non è sparita da un pezzo, dai campi della nostra diplomazia. I disinganni venutici dal finale fallimento di un regime che ci aveva fatto sperare troppe cose, il disordine mentale e ideologico della guerra perduta, il crollo di molte posizioni internazionali, che ancora non riusciamo a ricostruire, forse anche perchè nessuno di quelli che potrebbero e dovrebbero, ancora si preoccupa di volerle ricostruire, hanno creato nella nostra vita diplomatica il culto dell'incompetenza e l'orrore delle responsabilità. Di quella che era sicuramente stata una grande scuola, con maestri ragguardevoli, non è rimasto che l'esterno e vuoto formalismo; e anche questo, inficiato da un arido burocratismo spesso assente e più spesso ancora ritardatario.

Saldo nel corpo e fresco nella mente, come se il tumulto degli avvenimenti politici, in cui seppe essere a un tempo spettatore e protagonista, non avesse che giovato alla sua gagliardia, Carlo Galli continua ad essere la vivente testimonianza di quella generazione di diplomatici di razza che tanto più splendono quanto più si allontana nella storia: una generazione innamorata dei problemi che i progressivi ingrandimenti dell'Italia ponevano sul tappeto; quindi portata all'azione e al culto delle responsabilità.

Uomo d'azione

Dopo poche settimane che il giovane Viceconsole era entrato nell'atmosfera di San Giusto, per dare una mano al Console Generale, l'ottimo barone Squitti — gran signore e buon patriota — i triestini, che spesso si sentivano maneggiati dall'assenteismo dell'Italia ufficiale, si erano passati la parola che finalmente Roma aveva mandato l'uomo che ci voleva. Egli, infatti, possedeva tutto quanto era sempre apparso necessario per accattivarsi di colpo il favore non solo dei capi della politica cittadina, ma anche della intera popolazione italiana, la cui maturità e il cui senso critico (qualche volta addirittura «ipercritico») risultavano anche allora spiccatissimi. La simpatia fisica, innanzi tutto. Era un bel ragazzo, asciutto, dall'occhio vivo e dalla fronte spaziosa, più pronto al sorriso cordiale che alla mutria della personalità in carica. Portava la marsina a fregi in modo impeccabile. A chi lo incontrava per la prima volta dava la piacevole sensazione di una vecchia conoscenza. Ciò soddisfaceva quel gusto delle forme, tanto lontane dalla ricercatezza quanto dalla platealità, che è proprio del costume triestino.

Ma la simpatia fisica non avrebbe esercitato un fascino durevole, in un ambiente realistico che valutava gli uomini in base al peso specifico della loro personalità e al valore delle loro azioni, se Carlo Galli, pure essendo al primo capitolo di una delle più lunghe carriere politiche dell'Italia contemporanea, non avesse rivelato sino dai primi contatti coi maggiorenti dell'irredentismo quattro aspetti fondamentali della mentalità con cui si accingeva a dar corso alla sua opera: una profonda conoscenza specifica del problema adriatico; una forza di carattere pronta alle prove più difficili anche a costo di «rompersi le gambe»; una spontanea, quasi istintiva, solidarietà politica e sentimentale coi triestini di tutte le classi, di tutti gli ambienti, di tutte le correnti politiche; la certezza che il momento della grande prova per Trieste sarebbe venuto, che l'uscita dell'Italia dalla Triplice era da considerarsi un fatto inevitabile, che ogni atto, come ogni pensiero, doveva da ora in avanti tener conto di questa pregiudiziale, la quale sull'ala dell'intuito, anticipava gli avvenimenti della Storia.

Un giovane diplomatico, brillante, intelligente, per giunta dotato da natura di quel raro dono che è la simpatia, avrebbe anche potuto farsi prendere dai piccoli incanti della imperial-regia Luogotenenza: una corte provinciale, tenuta su con larghi mezzi e molto decoro, intorno a cui la vecchia aristocrazia contadina del Friuli e il baronato tergestino facevano, nelle grandi occasioni, un po' di girotondo, senza per altro eccedere in testimonianze di esagerato attaccamento alla sacra maestà lontana. In fine l'Italia e l'Austria erano buone alleate: e i consoli di Roma non li avevano mandati Salvatore Barzilai, Giovanni Bovio, o Matteo Renato Imbriani, bensì un Sovrano legato all'imperatore Francesco Giuseppe da una alleanza, che all'occorrenza avrebbe anche potuto far sentire per le vie e per le piazze di Trieste gli allegri ritornelli del maestro Gobetti, autore della Marcia Reale!

Carlo Galli, invece, capì che bisognava ridurre al minimo gli impegni della vita ufficiale per potersi immergere, sprofondare giorno e notte, infaticabilmente, in un'opera fattiva di organizzazione e di propaganda. Così egli incominciò ad essere cospiratore tra i cospiratori; amante della prosa, della lirica, dei concerti, delle mostre di arte, ecc., tra musici ed artisti nel cui mondo il suo nome divenne ben presto popolare; sportivo fra gli sportivi, specie nell'ambiente della Società Ginnastica con i cui esponenti si legò da strettissimi rapporti di amicizia e di collaborazione attiva al fine di unire sempre più triestini e «regnicoli»; appassionato di problemi culturali, quindi frequentatore attivissimo di tutte le iniziative letterarie, molte delle quali egli stesso suggeriva chiamando a parteciparvi le più alte personalità della vita intellettuale italiana.

Politicamente egli era già entrato nella corrente nazionalista, divenendone uno dei capi insieme con Enrico Corradini, Luigi Federzoni (per i triestini del tempo, l'indimenticabile Giulio de' Frenzi), Piero Foscari, ecc. Considerava tale corrente come una cura spirituale di ringiovanimento per l'idea e le forze politiche liberali, andate negli ultimi decenni afflosciandosi a causa dell'intrigo parlamentare. Vedeva nel nazionalismo la costituzione di un nuovo presidio politico in difesa e potenziamento dell'istituto monarchico, erede della più alta e nazionalmente più valida tradizione del Risorgimento.

I contatti coi patrioti

Ma le sue predilezioni ideologiche — dalle quali, anche dopo tante tumultuose vicende, crediamo non debba ancora discostarsi — non rappresentarono un ostacolo a contatti politici e a rapporti di stretta amicizia con uomini di tutt'altre ideologie. Carlo Galli, monarchico quasi con una punta di feticismo, ebbe a Trieste i suoi collaboratori più diretti e più risoluti tra i mazziniani di cui ammirò sino dai primi contatti la spinta idealistica, lo sprezzo del pericolo, la passione per l'azione diretta, il disinteresse personale.

Per anni e anni (prima, dal 1905 al luglio del 1911; poi, dal dicembre 1911 al maggio 1913) si affonda nella vita triestina come se avesse trovato nella città del suo cuore una sistemazione definitiva al proprio avvenire. Ama la città tutta intera, anche in quelle particolarità che i superficiali e i digiuni di storia fraintendono e gli speculatori sfruttano ai fini dei loro bassi intrighi politici antitaliani. Frequenta la «Filarmonica», che considera il sodalizio-principe della classe dirigente irredentistica. Ciò gli permette di avvicinare centinaia di persone ciascuna delle quali, nel proprio settore, può svolgere una proficua propaganda capillare.

Di queste persone frequenterà le case. Il salotto di Clori Pitteri e lo studio del caro poeta Riccardo diventeranno il suo «quartier generale». Sarà ad un tempo consigliere e confessore, intrecciando relazioni affettive così tenaci che, incominciate coi padri, continueranno coi figli e i nipoti. Parteciperà alle riunioni segrete della famosa «Saletta rossa», accedendo ai locali da un ingresso che il direttore austriaco della polizia dottor Mahkovec non sospetta. Eccolo seduto allo stesso tavolo con Felice Venezian, Camillo Ara, Cumar, Liebermann, Costantino Doria, Mayer, Tarabochia, Segrè-Sartorio... Egli porterà a quel consesso la parola di Roma. E quando Roma non gliela farà sentire (perchè gli ambienti ufficiali preferiscono vegetare, fasciati nel riserbo), favorito da una fervida fantasia e dalla piena consapevolezza dell'interesse italiano, saprà inventarla perchè gli spiriti si mantengano sempre caldi e le speranze non si affievoliscano. Nell'ambiente sicuro della «Filarmonica» curerà i suoi contatti con quell'apostolo dell'italianità che fu l'indimenticabile Giorgio Pitacco, e con l'avvocato Edmondo Gasser, i due instancabili deputati italiani di Trieste al Parlamento di Vienna.

Dalla «Filarmonica» passa al «Circolo dell'Unione»; un ambiente molto interessante dove è facile vedere sicuri rappresentanti dell'italianità triestina incontrarsi, sul terreno di una vita di relazione scrupolosamente apolitica, con esponenti della ricca borghesia aspiranti al baronato, e dell'aristocrazia cittadina, la catena delle cui parentele, passando attraverso Stiria e Carinzia, arriva sino a Vienna, a un piccolo passo dalla Corte imperiale. Non è, dunque, tutta quintessenza d'italianità il circolo dei signori e dei nobili; non tutti i soci ardono di passione per la causa nazionale. Ma proprio per questo c'è un'opera utile di penetrazione da svolgere, puntando su ambienti che la polizia imperial-regia non può sospettare. Bisogna smantellare il pregiudizio di un'Italia giacobina, rissosa, immatura, su cui la propaganda austriaca ha costruito il suo manichino propagandistico per spaventare le coscienze timorate. Ciò gli renderà anche più facile l'allargamento del servizio d'informazioni ad ambienti che egli sa al corrente degli umori e delle intenzioni della politica ufficiale viennese.

Servizi d'informazioni

Non è male che in certi ambienti in odore di lealismo si dica che il signor console d'Italia è un giovane colto e spiritoso, un signore gentile, di modi urbanissimi, e non quel diavolo dalle cento trovate che vorrebbe far credere l'autorevole poliziotto dottor Mahkovec. Questa copertura lo aiuterà nell'azione cospiratoria con i fedeli Cherri, Bruno Ferluga, Federico Pagnacco, Angelo Scocchi e tutti i mazziniani di buona volontà; gli permetterà di tenere i contatti con gli amici del Caffè «Stella Polare» Ugo Quarantotto, Giuseppe Stella, Francesco Savorgnan, Ferruccio Slocovich, l'avvocato Amedeo Mussafia, Guido Horn, Cesare Piccoli, e di organizzare i servizi d'informazione politica, economica, ma sopra tutto militare, lungo il litorale adriatico da Monfalcone a Lussino, avendo collaboratori e... complici in ogni campo, dal padre gesuita Don Luigi Mazza, al fiero repubblicano laico Nazario Sauro — il Nino Bixio giuliano — che gli farà avere in tempo utile per lo Stato Maggiore dell'Esercito, i piani della difesa costiera dell'Istria: favorirà insospettatamente i suoi contatti con gli armatori fratelli Cagnoni di Ravenna, uno repubblicano e l'altro socialista, entrambi massoni di accesissima passione nazionalista, i quali da ora in avanti funzioneranno da anello di congiunzione diretta fra Trieste e Roma, tra il Consolato, lo Stato Maggiore e la Consulta, tra i patrioti triestini e la stessa Monarchia: memorabile, a tale proposito, un audace appello di Salvatore Segrè-Sartorio contro l'ignavia e l'assenteismo di taluni circoli ufficiali, fatto pervenire direttamente a Re Vittorio da mani repubblicane! E quando l'onda dei sospetti incominci ad alzarsi di livello e minacci di comprometterlo, ecco che egli si presenterà in feluca e spadino ai ricevimenti della i. r. Luogotenenza, deciso a distribuire rassicuranti sorrisi a tutti, specie alle belle dame, sulle cui simpatie sa di poter contare.

Nel quadro imponente dell'azione politica che fu necessaria perchè la classe dirigente italiana (Governo e Parlamento) acquistasse la consapevolezza del problema adriatico come chiave della politica estera italiana, e quindi si rendesse conto che il nostro intervento contro i piani egemonici degl'Imperi Centrali era un «imperativo categorico» cui sarebbe stato colpevole sfuggire, l'opera di Carlo Galli si rivela come un fatto fondamentale e integrativo mancando il quale molte cose avrebbero fatalmente preso un diverso corso.

Benchè lungo di molti anni, il soggiorno triestino di Carlo Galli non fu che il prologo a una vita, tuttavia attivissima, la quale — fenomeno più unico che raro — chiude entro il suo arco luminoso quasi mezzo secolo di alterne vicende nazionali. Egli è oggi quale sempre fu: un esempio inimitabile di fede patriottica, di probità morale, di coerenza politica, di ottimismo critico, cioè illuminato dalla conoscenza dei fatti e dalla logica dei ragionamenti, un innamorato della responsabilità e dei compiti difficili, purchè il fine sia sempre quello del suo battesimo all'inizio della carriera: l'interesse dell'Italia.

Vorrei firmarmi: «triestino»

Da Trieste a Tripoli, dall'Albania al Comando Supremo della guerra di redenzione, dalla Turchia alla Jugoslavia, dalla sconfitta militare alle dure ingrate responsabilità di un Governo di pochi giorni, in una situazione disperata, Carlo Galli è sempre stato al suo posto e vi rimane anche se i suoi consigli, fondati, tempestivi, illuminatori di situazioni ch'egli solo conosce a fondo, per cui dovrebbe essere ascoltato e creduto quasi senza discutere, vengono invece elusi o respinti. Ovunque egli si trovi, il suo cuore vola sul mare nostro, e punta su Trieste. Sedici dei trentaquattro anni in cui serve lo Stato si svolgono «attorno all'Adriatico»; talchè — come dirà un giorno al pubblico veneto accorso ad ascoltare la sua parola — «alla conoscenza dei luoghi, di centinaia e centinaia di persone si aggiunge una esperienza personale per cui il problema adriatico è entrato nel mio sangue e nel mio spirito quasi a fare una cosa sola con quelle terre e quegli angosciosi problemi, che anche oggi ci affannano e ci rendono pensosi dell'avvenire. E tal mia passione è sì forte che come Enrico Beyle si firmava «milanese», così, con estrema umiltà, vorrei firmarmi «triestino».

Di quella esperienza ci piace ricordare il capitolo di sapore quasi drammatico che si riferisce al periodo in cui egli venne inviato come ministro a Belgrado, anche per l'identità dei sentimenti e dei punti di vista che ci fece trovare sulla sua strada, convinti collaboratori della tesi da lui tanto autorevolmente propugnata. Già nel 1924 eravamo stati fervidi cooperatori del «patto di amicizia» fra l'Italia e la Jugoslavia. Credevamo fermamente — e crediamo tuttavia — che la pace adriatica, basata su di un programma di leale collaborazione italo-jugoslava, fosse una necessità primordiale per i due paesi, ciascuno dei quali non riuscirà mai a sopprimere geograficamente, politicamente e militarmente l'altro nel governo di uno specchio d'acqua il quale, più che un mare, può dirsi un lago con lo sbocco nel Mediterraneo egualmente controllato dalle due sponde.

A ricordo dell'attività svolta in quella felice occasione, che aveva visto il vecchio Pasic entrare nei grandi saloni di Palazzo Venezia in una memorabile serata di gala a fianco della moglie — di forte volume, ma aggraziata e cordiale — come in un'atmosfera di sogno, mentre dalla piazza gremita di popolo plaudente e punteggiata di bengala, saliva il sonoro turbine degli osanna, Mussolini ci aveva donato una fotografia rappresentante la firma del Patto, nella cui dedica si leggeva: «a ricordo di una grande giornata». Giornata veramente grande per l'Italia che vedeva la giovine nazione degli «slavi del sud» — cui l'esempio del Piemonte e del Risorgimento era stato di modello ed incitamento all'unità — schierarsi al suo fianco con un programma di pace e di collaborazione politica ed economica.

Mussolini aveva infilato la strada giusta; ma poi, non si sa per quale incomprensione o giuoco di forze avverse — subdolamente alimentate dagli eterni amici-nemici del nostro Paese — quasi di colpo era tornato indietro. E' molto probabile che avesse sopravvalutato la frenetica polemica di certi slavi della Venezia Giulia, i quali oggi ancora, come ieri, sono la vera e più profonda causa avversa al nascere di un *modus vivendi* di comuni interessi fra le due Nazioni rivierasche in Adriatico.

I rapporti italo-jugoslavi

Giunto a Belgrado Carlo Galli si mise all'opera con il deliberato proposito di far risorgere la tesi dell'amicizia con Roma. Gli esponenti ufficiali, a incominciare da Re Alessandro, che nutriva molta stima per il diplomatico italiano ben conoscendone il coraggio, la lealtà e la lungimiranza, lo riscaldarono nel suo programma. Gl'intrighi della diplomazia «intesista», specie di quella francese — particolarmente velenosa in un settore geopolitico d'Europa dove solo la tradizionale vanità e fatuità francese potevano giungere a trovare un compito ed interessi da difendere che non erano esistiti nemmeno durante il ciclone napoleonico — vennero scavalcati da un giuoco diplomatico di rara abilità attraverso il quale Carlo Galli andava ogni giorno più acquistando la certezza di una vittoria che avrebbe mutato il corso degli avvenimenti.

Purtroppo Mussolini non possedeva idee chiare in materia. O meglio, mentre con un famoso discorso a Milano aveva fatto intendere di voler mirare al nascere di un'intesa italo-jugoslava, già era caduto nella rete dei fuorusciti croati, facendo credito a quel Pavelic, il quale gli prometteva lo sfasciamento dell'unità jugoslava. L'uomo di pensiero aveva intuito giusto; l'uomo d'azione cadeva nella rinnegazione della cosa intuita. E', questo, un dramma psicologico che affaticherà lungamente gli storici quando dovranno esprimere un giudizio definitivo sulla sua personalità.

Durante gli anni della sua faticosa permanenza nella capitale jugoslava, Carlo Galli ebbe la prima netta sensazione che la formidabile posizione che l'irredentismo e la guerra vittoriosa a Vittorio Veneto avevano creato all'Italia in Adriatico correva non solo il rischio di crollare, ma di farsi causa di un nuovo conflitto armato. Tutti i suoi sforzi appassionati, tutti i suoi allarmi tempestivi naufragarono nelle acque del Tevere, senza eco. Mussolini stima il suo ministro, di cui apprezza la schiettezza e la competenza, finge di ascoltarlo, ma tira diritto facendo credito all'ultimo imbecille che lo lusinga o distrae con grossolane frottole.

Carlo Galli non ha pace. Vede il baratro a cui la politica estera italiana va incontro, scrive agli amici, corre a Roma, spera di aprire gli occhi agli assonnati. Nel diario di Ugo Ojetti, che oggi andiamo leggendo, spuntano ogni tanto le battute rivelatrici con cui il temerario diplomatico italiano conduce la sua lotta contro le illusioni demagogiche e l'incompetenza di un giuoco diplomatico di puro azzardo.

«Io servo il mio Paese»

A chi lo consiglia, quasi con tono di rimprovero, di dare le dimissioni, cioè di creare lo scandalo e di «mettersi a posto», quanto dire di sottrarsi al peso delle responsabilità di una situazione ingrata, egli risponde col duro tono con cui un giorno Machiavelli aveva invocato che gli dessero magari dei sassi da rotolare purchè non gli togliessero la voluttà anche amara di servire la causa della Patria:

— Io servo il mio Paese. Servire è un verbo di dura coniugazione. L'ho imparato a Trieste e non mi pento di restarvi fedele anche se il mio spirito è inquieto. Sono una sentinella e le sentinelle non disertano il posto anche se sgradevole. Avvertono il comando del pericolo, dànno l'allarme, ma non si muovono. Aspettano il cambio!

In forza di questa superiore legge morale — rigorosamente fedele agl'ideali della lontana giovinezza — nell'estate del 1943 Carlo Galli si rassegnerà all'ingrato compito di entrare come ministro della Cultura popolare nel Gabinetto del maresciallo Badoglio. E anche nei pochi giorni in cui resterà in quel posto lascerà il segno della sua indipendenza, della sua dirittura, della sua forza di volontà, del suo coraggio, sopra tutto fedele a quella Monarchia Sabauda di cui era stato uno dei più assidui e intelligenti servitori prima e durante il fascismo, e a cui sentiva di non poter voltare le spalle. Bisognava dare un esempio, ora specialmente che i «collari dell'Annunziata» rinnegavano il parentado e si preparavano a tagliare la corda in preda al vergognoso «si salvi chi può» di quell'epopea a ritroso che ha il suo triste simbolo storico nella fuga di Pescara.

Fuggire è un verbo sconosciuto all'ambasciatore Carlo Galli. Piuttosto che sottrarsi al pericolo, egli ha sfidato la sorte avversa ed accettato il carcere come un premio dato alla sua libera coscienza di servitore dello Stato e di galantuomo che mai «piegò sua costa». Perciò gl'italiani di tutte le correnti fedeli alla tradizione patriottica, lo dovrebbero salutare come la perfetta incarnazione di un ideale di uomo, degno di essere proposto alle giovani generazioni quale insuperabile maestro di civismo e di morale probità.

a

Nel «Giornale di Trieste» di martedì prossimo 27 aprile: «Giorgio Pitacco».

UNA GIGANTESCA STATUA IN RAME ALTA OTTO METRI RAFFIGURANTE LA MADONNA E' STATA RECENTEMENTE FUSA A MILANO PER LA CATTEDRALE DI BOSTON

Sciagura alpinistica sulle montagne scozzesi

Una donna cade in un burrone e muore dopo esser rimasta venti ore appesa alla corda

Londra, 19

Per venti ore il corpo esanime di una donna è rimasto sospeso ad una corda penzolante nel vuoto dopo che la poveretta era scivolata nel tentativo di scalare la parete attraverso cui si giunge alla vetta del Ben Nevis, la più alta cima delle isole britanniche, nei monti Grampiani nella Scozia.

Raggiunta da una squadra di soccorso formata da militari dell'Aeronautica, dopo ricerche protrattesi per tutta la notte, la donna è stata trovata morta.

La vittima del Ben Nevis è la signora Elizabeth Emery, che aveva 39 anni ed insignita della «British Empire Medal» per l'eroismo dimostrato come vigile del fuoco ausiliario alla epoca dei bombardamenti di Londra. La signora Emery, assai amante della montagna, era partita il Giovedì Santo per la Scozia insieme ad alcuni amici, mentre il marito era rimasto nella capitale. Durante la ascensione la Emery, che guidava la comitiva data la sua maggiore esperienza come scalatrice, scompariva ad un tratto in un burrone della profondità di una cinquantina di metri. Gli altri membri della comitiva, in preda al panico, legavano la corda a uno spuntone roccioso e andavano in cerca di soccorsi.

Nel cadere nel vuoto, la Emery deve aver battuto il capo contro delle sporgenze rocciose. A causare la morte ha contribuito, durante la notte, anche la bassa temperatura regnante nel burrone, nel cui fondo si trovava della neve.

Otto neonati muoiono nell'incendio di una clinica

Londra, 19

Otto neonati della clinica ostetrica di Delwood sono periti in seguito a un incendio scatenatosi nel primo piano dello stabile, nel dormitorio dove si trovavano 15 neonati.

Una coraggiosa infermiera di 45 anni, Freda Holland, è riuscita a trasportare uno dopo l'altro 14 bambini attraverso un mare di fiamme cadendo svenuta dopo aver tratto in salvo l'ultimo neonato. Il quindicesimo bambino, nato sei ore prima, è morto soffocato nella culla. Sette degli altri piccoli hanno riportato gravi ustioni, per cui sono deceduti in serata. L'infermiera, anch'essa gravemente ustionata, ha dovuto essere operata d'urgenza.

L'inchiesta sui «Comet»

VERRANNO RIPRESE le ricerche sottomarine

Londra, 19

Un difetto alla coda del «Comet» potrebbe essere la causa dei ripetuti disastri (a Calcutta, al largo dell'isola d'Elba, e infine, poche settimane fa al largo della costa calabra) che hanno portato al ritiro dell'aereo britannico a reazione dalle linee della BOAC. La notizia è riportata dal redattore aeronautico del londinese «News Chronicle», secondo il quale è ormai accertato che il disastro di Calcutta (che avvenne un anno fa e che fu il primo della serie) fu appunto causato dal cedimento della struttura della coda dell'apparecchio, provocato a sua volta dalla violenta tempesta che era in corso e dal fatto che i comandi del «Comet» sarebbero stati poco sensibili. Ciò significa che il pilota non si rende conto se sta sottoponendo questa o quella parte dell'apparecchio a pressioni o tensioni esagerate e tali da provocarne la rottura e un conseguente disastro.

Facilmente spiegabili appaiono, secondo questa teoria, i due disastri del Mediterraneo. E' possibile che a bordo del «Comet» precipitato a sud dell'Elba (il «Yoke Peter») si sia verificato un incendio — del quale sembra siano state raccolte alcune prove — incendio che avrebbe distrutto il meccanismo che controlla il movimento della struttura mobile della coda dell'apparecchio provocando il disastro.

Quanto al «Yoke-Yoke» caduto nel Tirreno meridionale, si può sospettare che il «Comet» abbia incappato in una corrente d'aria particolarmente violenta, oppure che la poca sensibilità dei comandi sia bastata di per sè a far compiere al pilota una manovra sbagliata, provocando la rottura della coda dell'apparecchio.

La BOAC avrebbe comunque deciso di iniziare nuove ricerche sul fondo del Tirreno a sud dell'Elba per cercare di recuperare la coda del «Comet». Ciò dovrebbe consentire di provare definitivamente la esattezza di questa nuova teoria e di risolvere il mistero che ha circondato la serie di disastri che hanno colpito il primo aereo del mondo, a reazione, per passeggeri.

Particolari sul rapimento dell'esiliato russo a Berlino

Bonn, 19

Il giornale socialdemocratico di Berlino «Telegraf», solitamente molto bene informato, fornisce oggi interessanti particolari sul rapimento del capo degli emigrati russi Alexander Truchnovic.

«Questi — scrive il «Telegraf» — è stato rapito nell'appartamento dell'architetto Heinz Glaeske dove era stato attirato dal Glaeske stesso, il quale evidentemente era un agente segreto della polizia segreta comunista della zona. Il Glaeske ha seguito il gruppo dei rapitori veri e propri col tappeto arrotolato sotto il braccio nel quale il rapito è stato poi avvolto. L'automobile «Oper-Kapitän» che aspettava alla porta di casa del Glaeske è partita come una freccia, ma si è fermata all'angolo della quarta traversa dove era ferma una «Skoda» limousine nera, nella quale il Truchnovic è stato trasbordato. Questa «Skoda» portava la targa della Missione militare polacca, e, attraversata la porta di Brandeburgo, è entrata in settore sovietico. La macchina non è stata controllata dal posto della polizia popolare appunto perchè la macchina della Missione polacca reca la targa delle automobili del Corpo diplomatico».

Il rapimento del Truchnovic avrà un eco al Bundestag nella sua prima seduta del ventinove aprile. I diversi gruppi parlamentari della Germania occidentale vogliono infatti chiedere al Governo di volersi rivolgere agli alleati affinchè intervengano per il rilascio del rapito. Inoltre, il figlio del Truchnovic, Jaroslaw, ha dichiarato oggi a Francoforte di avere indirizzato un appello alle Nazioni Unite e al Presidente Eisenhower perchè vogliano «liberare suo padre dalle mani dei sovietici». — «Per i sovietici deve essere assai difficile avvicinare i capi della organizzazione anticomunista degli emigrati russi — ha aggiunto Jaroslaw Truchnovic — perchè se non fosse così essi avrebbero rapito capi ben più importanti di mio padre, che negli ultimi tempi si è interessato più che altro degli aiuti ai profughi della zona sovietica e degli Stati satelliti. Mio padre sa troppo poco della organizzazione politica degli emigrati russi per essere utile ai sovietici».

Esperimenti segreti inglesi entro il 1954 in Australia

Adelaide, 19

Nei competenti ambienti australiani si dichiara che non oltre la fine di questo anno verrà sperimentato simultaneamente in Granbretagna ed in Australia un nuovo tipo di missile telecomandato antiaereo di fabbricazione inglese destinato soprattutto a proteggere le unità della Marina dagli attacchi dei bombardieri avversari. Gli esperimenti avranno luogo al largo delle coste inglesi e nei campi di prova di Woomera (Australia). In un cantiere britannico si sta ora approntando una nave appositamente destinata a tali esperimenti.

UNA DOCUMENTATA RISPOSTA AL VITTIMISMO SLOVENO

CONDANNATA A MORTE la scuola italiana in Zona B

La sistematica distruzione del tessuto etnico degli istriani
Una politica di genicidio perseguita ferocemente dal 1945

Riprendiamo da «Documenti di vita italiana», l'autorevole pubblicazione edita dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, questo efficace profilo della politica jugoslava nella Zona B.

«Mentre il fascismo soppresse le scuole slave nell'intera Venezia Giulia — scrive «Documenti» — senza riuscire con questa misura antidemocratica e razzista a distruggere la cultura ed a fiaccare i sentimenti nazionali degli slavi, la amministrazione jugoslava sta ottenendo risultati opposti pur assicurando formalmente libertà d'insegnamento in lingua italiana nella Zona B. Sin dal 1946 gli jugoslavi hanno provveduto a dissolvere il corpo insegnante italiano mediante epurazioni e licenziamenti determinati da motivi politici e nazionali. Nel periodo tra il 1946 e il 1951, 89 insegnanti italiani sono stati sostituiti con insegnanti di nazionalità slovena e con insegnanti dichiarati tali dopo un corso accelerato di tre mesi. Tutto l'ordinamento scolastico preesistente è stato modificato ed adeguato a quello della Jugoslavia, con grave pregiudizio per il proseguimento degli studi superiori ed universitari da parte degli alunni italiani.

«I programmi sono stati radicalmente cambiati e sono improntati ai canoni del comunismo leninista e titista. Tutti i testi scolastici in uso nelle scuole italiane sono traduzioni di testi jugoslavi, zeppi di errori di grammatica e di ortografia e contenenti esaltazioni del maresciallo Tito e del regime vigente in Jugoslavia. Le scuole italiane sono state soppresse nella maggior parte dei [...]

[...] insostenibile situazione politica ed economica della Zona. Due insegnanti furono processati da una corte militare jugoslava e condannati nel marzo 1952 a lunghe pene detentive sotto la accusa di aver fornito alle autorità scolastiche di Trieste e della Repubblica italiana dati relativi alla situazione della scuola e della cultura italiana in Zona B.

«Negli anni 1952 e 1953 altri 32 insegnanti italiani sono stati costretti a lasciare la Zona B. Nello stesso periodo sono state soppresse dagli jugoslavi 9 scuole italiane che funzionavano in piccoli centri abitati prevalentemente da italiani. Nell'anno scolastico 1953-54 gli insegnanti della Zona hanno ricevuto speciali direttive per l'istruzione politica ed ideologica degli alunni».

E' noto lo scempio fatto dei nomi; è noto come, per insediare istituti e gerarchi slavi, la gente viene cacciata dalle proprie case; sono note le restrizioni fatte al traffico delle persone e delle cose fra le due Zone, a capriccio degli occupatori; si sa come ogni giornale e rivista italiani sono proibiti nella Zona B, anche quelli dichiaratamente permessi con apposite ordinanze; si sa come sono trattati gli operai e i lavoratori in genere e si sa infine come la Zona B fu derubata della sua attrezzatura industriale per il valore di oltre due miliardi di lire.

Per quanto riguarda la persecuzione religiosa la rivista «Documenti» scrive:

«La Chiesa cattolica gode di una libertà effimera e puramente formale. Disciolte tutte le associazioni religiose, comprese quelle che svolgevano [...]

[...] ro sede, e solo alcuni di essi sono stati sostituiti in quanto le autorità jugoslave non accettano sacerdoti provenienti da Trieste. I comunisti jugoslavi vorrebbero staccare la Zona dalla diocesi di Trieste ed esercitano continue pressioni sui sacerdoti perchè sconfessino pubblicamente il loro Vescovo e si separino dalla Chiesa romana. Numerose volte si sono avute azioni di disturbo contro processioni, irruzioni ed atti vandalici nelle chiese, chiassate contro singoli sacerdoti ad opera di attivisti. Le persone che frequentano le funzioni religiose vengono spesso interrogate dalla polizia politica (UDBA) ed accusate di svolgere attività sabotatrice e spionistica per conto del Vaticano o della Democrazia cristiana. Anche i sagrestani hanno la vita difficile. Nel febbraio 1953 i comunisti appiccarono il fuoco all'abitazione del sagrestano della chiesa di Villa Gardossi (Buie) che era stato già ripetutamente minacciato di morte».

NELLE AULE GIUDIZIARIE

Tra un pugno e l'altro brillava una noccoliera

L'agente di polizia, Petronio, del distretto di via dell'Istria, stava rincasando verso la mezzanotte del 9 giugno 1952, in abiti borghesi, quando scorse di fronte ad un'osteria di via Broletto 14 un gruppo di persone; e tra queste due uomini che stavano altercando. Obbedendo al proprio dovere, egli si avvicinò al gruppo, e subito notò che uno dei due litiganti stava mostrando in giro qualcosa di metallico che in un primo tempo sembrava un'arma da fuoco. Deciso ad intervenire, l'agente si portò al centro del gruppo, si qualificò e ordinò al tizio di consegnargli ciò che teneva in mano; vide così che non si trattava di una pistola ma di un'arma d'altro genere, meno pericolosa se pur egualmente proibita dalla legge: una noccoliera o pugno di ferro.

Intanto, la lite s'era momentaneamente sopita; e l'agente, sequestrata la noccoliera, entrò nel locale e telefonò all'Emergenza, chiedendone l'intervento. Terminata la telefonata, il Petronio uscì nuovamente in istrada: in quei pochi minuti, i due avevano ripreso a litigare, e s'erano messi le mani addosso. Anzi, quello della noccoliera aveva colpito lo altro con dei pugni ferendolo al capo e allo zigomo destro, piuttosto duramente. C'era di che esser lieti che il poliziotto, se pur non era riuscito ad impedire la rissa, avesse in precedenza sequestrato il pericoloso ordigno: il ferito infatti, trasportato subito dopo all'ospedale con l'Emergenza, vi venne medicato e giudicato guaribile in dieci giorni. L'aggressore, venne fermato e identificato per l'autista Attilio Burlini, d'anni 34, abitante al numero 22 di via Broletto; e l'aggredito risultò essere suo fratello, Bruno.

Ora la faccenda è stata discussa dai giudici della V sezione, di fronte ai quali il Burlini Attilio è comparso per rispondere del ferimento e del porto abusivo della noccoliera; a conclusione del dibattimento, l'imputato è stato condannato a sette mesi di arresto (condonati) per la noccoliera, mentre per il ferimento il Tribunale ha emesso una sentenza di non luogo a procedere, per amnistia.

Pres. Gnedza, P. M. Amodeo, difesa avv. Carlini.

TRIBUNALE PENALE

Un poco al giorno vuotava la casa del padrone

«Tanto va la gatta al lardo...» dice un vecchio proverbio; esso si attaglia perfettamente ai tristi casi della trentaduenne Lidia Lizzi in Ermacor, abitante in via Udine 49, di professione domestica. La donna, verso la metà del 1952, andò a servizio in casa di Raimondo Bisiani, di 72 anni, abitante al numero 4 di Viale XX Settembre; e fin da sei mesi dopo l'assunzione, incominciò a... dirottare qualcuna delle merci acquistate per il padrone di casa. Dirottare nel senso che, invece di destinarle alla dispensa del Bisiani, le nascondeva nella propria borsetta, portandosele a casa, alla fine del lavoro. Una volta, due volte, dieci volte la Lizzi ripetè il giochetto; e infine, rinfrancata dalla constatazione che il Bisiani non le diceva nulla (non essendosi, evidentemente, accorto delle piccole sottrazioni) incominciò ad allargare il proprio raggio d'azione. Non più piccoli quantitativi di generi alimentari, ma lenzuola, orologi, posate e altro.

Ma se il signor Bisiani non aveva parlato, ciò non significava che non si fosse accorto dei furterelli. Fin che s'era trattato di poca roba, aveva taciuto, fingendo di nulla; ma ora... era un altro discorso. Un giorno infatti si recò alla polizia, raccontò tutta la faccenda, disse che fino a quel momento aveva lasciato fare per non mandare in disgrazie la donna, ma che ormai era giunto il momento della resa dei conti.

La Lidia dalle mani lunghe venne denunciata per il furto di un paio di lenzuola, tre orologi, tre posate e un portacenere d'argento, per un valore complessivo di 40 mila lire. Comparsa in Tribunale, è stata condannata a tre mesi, dodici mila lire e le spese; con tutti i benefici.

Pres. Gnezda, P. M. Amodeo; difesa avv. Antonini.

PRETURA PENALE

Le travi erano sue ma ormai esagerava

Dovendo portare a termine dei lavori di allungamento ed allargamento della via Locchi, il Comune acquistò l'anno scorso un edificio: una vecchia casa, con stalla annessa, che avrebbe dovuto venir demolita per permettere, appunto, l'allargamento della strada. Quando i pochi inquilini se ne furono andati, incominciarono i lavori di demolizione: ma quasi subito un singolare fenomeno si determinò.

Alla sera, al termine del lavoro, nel cortile dell'edificio, si trovavano le numerose travi dell'impiantito divelte durante il giorno; al mattino, le travi non c'erano più. Un guardiano comunale, incominciò allora a interrogare a destra e a sinistra, per scoprire chi mai fosse l'ignoto «amatore» che — era evidente — approfittava del favore della notte per portar via le travi; e in breve ne scoprì l'identità. Si trattava d'un ex inquilino dello stabile, certo Marcello Krainz, di 59 anni, abitante in via Soncini 30. L'uomo, naturalmente, venne denunciato al pretore per furto: ma all'udienza spiegò che la propria operazione notturna era da considerarsi perfettamente legale, in quanto le travi — proprio quelle asportate — le aveva messe lui, a proprie spese, dopo che l'edificio era stato danneggiato dai bombardamenti. Venne interrogato anche un rappresentante del Comune il quale confermò il particolare, spiegando anzi che il Krainz, quando venne sloggiato, ottenne il permesso di portar via le proprie travi; solo che, nel disporre di tale facoltà, l'uomo aveva un po' esagerato. Comunque, il Pretore è stato benigno: ed ha assolto l'imputato per non aver commesso il fatto.

Pret. Edel, canc. Scelzo, dif. Padovani.

SEGNALAZIONI

[...] può tenere in servizio un numero di operai corrispondente alle esigenze delle punte più elevate di lavoro, perchè dovrebbe poi tenere molti dipendenti completamente inattivi negli altri periodi. Cogliamo inoltre l'occasione per prospettare l'opportunità di un'adeguata regolamentazione dei pagamenti, quando si ravvisa l'ineluttabilità del ritardo, in modo da non obbligare l'utente (e talvolta lo stesso artigiano installatore) a sborsare con mesi di anticipo il costo dell'allacciamento e dei contatori, ma di richiedere invece tale pagamento soltanto nell'imminenza dell'esecuzione del lavoro.

Gli utenti della linea «25» chiedono all'Acegat di voler controllare come funziona quel servizio nelle ore di punta, con i viaggiatori stipatissimi negli autobus, sballottati a ogni frenata, specie sui tratti del percorso in salita o in discesa. Quando il numero dei passeggeri lo richiede, ci deve essere a disposizione una vettura di più, per evitare i disagi e i pericoli dell'eccessivo affollamento.

Torna la bella stagione e viva preoccupazione manifestano molti lettori per le condizioni in cui si trovano le nostre migliori passeggiate, in fatto di pulizia e manutenzione delle strade, dei giardini e delle aiuole. Se non si perderà il tempo, prima che arrivino più numerosi i turisti e prima che entriamo in pieno nella bella stagione, un utile impiego per la Selad potrà essere appunto il riassetto di via delle Cattedrale, delle rive e del viale Miramare, sino e oltre Barcola. Sullo stesso tema, altre segnalazioni lamentano il malvezzo di chi lascia in dissesto strade e marciapiedi dopo l'esecuzione di lavori stradali. Buche, o peggio materiali ammucchiati, si trovano un po' da per tutto, anche in pieno centro. Anche per questo bisognerà forse organizzare un'apposita squadra che giri per le strade ed elimini le brutture.

LE CONFERENZE

[...] tore vivente. Il suo ultimo romanzo, «Doktor Faustus», opera poderosa e complessa per la molteplicità delle trattazioni che arricchiscono ed eccedono l'impostazione narrativa, tradotto e diffuso in tutte le lingue, ha suscitato un interesse eccezionale, provocando ovunque discussioni e commenti in misura inuguagliabile. Appunto su questo importante tema letterario parlerà domani al Circolo della cultura e delle arti il chiaro prof. Guido Devescovi, della nostra Università, in una conferenza intitolata «Il problema dell'irrazionale nel «Doktor Faustus» di Thomas Mann».

Domani, mercoledì, alle 20, nella sala maggiore dell'Associazione sportiva-culturale Acegat, via Crispi 7, il prof. Giacomo Battigelli, primario dell'Ospedale di S. Giovanni, terrà una conferenza dal titolo: «L'alcoolismo». L'ingresso è libero.

Il prof. Eugenio Chiarini dei [...]

[...] Dante, via Giustiniano 5, sotto gli auspici della «Dante Alighieri», la commemorazione di Vincenzo Monti nel II centenario della nascita del poeta. Il prof. Chiarini, che è stato scelto dal Comitato nazionale per le onoranze al Monti a celebrare tale rievocazione nella Romagna, lo presenterà in uno stile modernamente aggiornato, contribuendo a sbloccare dalle sue posizioni negative la critica di un secolo intero ed a far conoscere un Monti più schietto e festevole da molti ignorato.

Il VAL annuncia che oggi la riunione è sospesa.

UN'ATTRICE ENERGICA

Gianna Maria Canale si difende da una aggressione alla frontiera

L'imprevedibile resistenza opposta da un'attrice alla decisa aggressione di due avventurieri costituisce il più sensazionale fatto di cronaca di questi giorni e se ne leggono lunghe corrispondenze specialmente su giornali francesi. La bellissima Gianna Maria Canale, che compiva un lungo viaggio a bordo di una lussuosa «limousine», veniva fermata da due brutti ceffi che la costringevano a discendere dall'auto e ad avviarsi, sotto la minaccia di una pistola, verso un sentiero di campagna. Ad un tratto l'attrice si voltava verso uno degli aggressori e con un rapidissimo colpo alla gola lo faceva cadere di schianto. Anche l'altro uomo veniva colpito mentre cercava di immobilizzare l'attrice.

«Gli insegnamenti della lotta giapponese mi sono stati preziosi in questa occasione» ha spiegato l'attrice ai corrispondenti francesi che si sono recati ad incontrarla al posto di polizia di frontiera.

Il rapporto di forza stabilito dalla tecnica delle varie forme di combattimento individuale — dal pugilato alla lotta libera — appare del tutto superato quando si pensi che una rappresentante del «sesso debole» può fronteggiare una aggressione, sventarla facilmente e mettere fuori gioco gli avversari. Quasi avesse potuto servirsi di uno di quei tocchi magici con cui le fiabesche Fate rendevano vana ogni minaccia, l'attrice ha allontanato da sè il grave pericolo con una rapida mossa che ha colto di sorpresa i due feroci aggressori. «La bellezza inerme che si piega alla forza bruta — ha detto Gianna Maria Canale — è in piena contraddizione con la modernità. Una donna può farsi buona guardia da se stessa, purchè si metta in condizione di difendersi, e non occorre molto». Per quanto la Polizia abbia organizzato una battuta non sono stati rintracciati i due aggressori dell'attrice, i quali devono evidentemente essersi dati a vergognosa fuga. Gianna Maria prese delle lezioni di lotta giapponese un anno fa, quando si recò nel Marocco francese per il film «Allarme a Sud» e non immaginava che quanto aveva appreso per la finzione cinematografica dovesse un giorno servirle nella realtà della vita. Difatti in una scena di quel film può sembrare appena credibile lo straordinario effetto di un colpo dato alla gola dell'avversario col palmo della mano a taglio, mentre è noto che la tecnica della lotta giapponese si basa appunto sugli effetti che si raggiungono toccando con precisione alcuni delicati centri di sensibilità nervosa. Il film «Allarme a Sud», che viene in questi giorni presentato sui nostri schermi narra le drammatiche traversie di un'affascinante danzatrice che messasi a disposizione del Servizio Segreto francese nel Marocco riesce a svelare il mistero dell'invenzione del «raggio della morte» da parte di uno scienziato che si era nascosto tra i ruderi millenari d'una città araba semisepolta dalle sabbie del deserto. Altri interpreti principali del film «Allarme a Sud» sono Erich von Stroheim, Lia Amanda, Jean Claude Pascal. E' la più affascinante storia d'amore nello sfondo degli intrighi dello spionaggio internazionale.

E' quell'ambiente di cui la cronaca dei recenti avvenimenti marocchini si è così vivamente interessata.

Lo scenario ineguagliabilmente suggestivo del Marocco francese è reso pienamente sullo schermo nei suoi aspetti più diversi e contrastanti, dalle bianche città assolate alla immensità del deserto, in cui le carovane di cammelli tracciano itinerari che sconfinano nell'irreale. *«Allarme a Sud»* è una straordinaria avventura nel più affascinante e misterioso paese del mondo.

Pagine istriane

[...] ciale è stato sostituito da un direttore slavo ben retribuito, fatto venire da Lubiana. Nei magazzini del Museo e della Biblioteca civica sono andati ammucchiandosi negli ultimi mesi quadri, mobili, libri antichi, ecc. che i profughi sono stati costretti ad abbandonare prima di rifugiarsi a Trieste. Che accadrà di tutte queste testimonianze della civiltà e della cultura istriana?

Un ricordo della regista polesana Wanda Fabro, morta giovanissima a Roma dovuto a Lina Galli; una rievocazione del chersino garibaldino Marco Coglievina dovuta al nipote Mario; una scherzosa parodia del 5 maggio manzoniano di Tino de Gavardo; ricordi di Illersberg. Ada Sestan, P. C. Goldanich; le rubriche «Mostre d'arte», «I libri» ricca di recensioni e «Le notizie» completano il fascicolo.

Una colonia "Trieste,, inaugurata in Puglia

Il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, on. Scalfaro, ha presenziato ieri nei pressi del lago Alimini, in provincia di Lecce, alla posa della prima pietra della costruenda colonia permanente «Trieste» che accoglierà bambini del Salento e triestini. L'edificio sorgerà nei pressi della zona dove verrà costruito un villaggio rurale dell'Ente per la riforma fondiaria in Puglia e Lucania.

«Alabardette triestine» di P. Zoldan

In una nitida e artistica veste tipografica, coi tipi dell'editore Gastaldi di Milano, è uscito il volumetto di Paolo Zoldan «Alabardette triestine». E' una raccolta di poesie in vernacolo triestino, belle e armoniose, che narrano in versi scorrevoli le varie vicende locali ed esprimono i diversi sentimenti dell'anima della nostra città.

«Alabardette triestine» non si fermano però qui. Esse presentano due novità. La prima è che esse sono testi poetici da musicare e che, rivestiti di note melodiose, possono dar vita alle canzonette popolari triestine. La seconda è che queste poesie per canzonette sono state battezzate dall'autore «alabardette», così che Trieste potrà adesso avere le sue «alabardette» come, restando nella regione veneta, Venezia ha le «barcarole», il Friuli ha le «villotte», l'Istria ha gli «strambotti» e le «bitinade». Le poesie sono dunque nate, spetta ora ai musicisti di dar vita musicale alle «Alabardette triestine». L'interessante pubblicazione, al prezzo di lire duecento, trovasi in vendita presso le librerie, i negozi di musica e le edicole cittadine.

Borse di studio e di perfezionamento

Il Consiglio nazionale delle ricerche ha bandito i concorsi a 103 borse di studio da usufruirsi presso istituti o laboratori nazionali ed esteri, per studi e ricerche nelle discipline attinenti alle scienze esatte, sperimentali e tecniche. L'importo delle singole borse per l'interno varia da un minimo di lire 25 mila e un massimo di lire 50 mila lorde mensili. L'importo delle singole borse per l'estero è stabilito, di volta in volta, dal presidente del C.N.R., ma, in nessun caso, potrà eccedere la somma di lire 1.500.000 lorde.

Possono partecipare ai concorsi i cittadini italiani che abbiano conseguito la laurea in una Università o Istituto superiore italiano dopo il 31 dicembre 1948, qualora aspirino a una delle borse di studio da usufruirsi in Italia, o anteriormente al 1.o gennaio 1952, qualora aspirino invece a una delle borse di studio da usufruirsi all'estero. La domanda di ammissione al concorso, redatta in carta legale da lire 100, dovrà pervenire al Consiglio nazionale delle ricerche, segreteria generale (Roma, Piazzale delle Scienze n. 7), entro il 31 maggio 1954. Chiunque vi abbia interesse potrà consultare il bando all'albo dell'Università degli studi e chiederne copia alla Segreteria delle facoltà (ufficio assistenza).

L'Università degli studi comunica che alla Segreteria delle facoltà (ufficio assistenza, via Fabio Severo 158) sono visibili gli avvisi di concorso a 9 borse di perfezionamento negli studi presso Università o Istituti superiori nazionali, durante l'anno accademico 1954-55.

UNA TRIESTINA FERITA PRESSO PORTOGRUARO

SPOSTATA DA UNA RAFFICA l'auto finisce contro il platano

Degli altri incidenti stradali protagoniste le motorette

Un'automobilista triestina, la signora Laura Buoncompagni, abitante in Pendice Scoglietto 30, è stata protagonista l'altro giorno di un drammatico anche se non grave incidente stradale. Di primo pomeriggio, al volante della «Fiat 1100», targata TS 18514, la signora stava ritornando a Trieste da una gita nel Friuli. A moderata andatura la macchina percorreva la strada statale n. 14, quando, a un centinaio di metri dal centro dell'abitato di Fossalta di Portogruaro, un imprevisto inconveniente veniva a turbare la pacifica corsa. In quella zona, la bora stava soffiando con una certa violenza, e mentre la Buoncompagni stava abbordando una curva, una violenta raffica ha preso nel suo turbine la macchina, spostandola, prima che la guidatrice potesse padroneggiarla, completamente sulla sinistra. La signora, che ha avuto la netta sensazione di sentirsi sollevare da terra, ha tentato di sterzare per evitare un incidente, ma nonostante la sua pronta manovra l'auto è andata a sbattere contro un grosso platano, che cresce sul margine della strada, riportando ingenti danni. Nel pauroso sballottamento, la Buoncompagni è rimasta ferita. Prontamente soccorsa, la sfortunata automobilista è stata accompagnata dal medico del luogo, dott. Repele, il quale le ha riscontrato una ferita lacero-contusa alla regione fronto-parietale destra e contusioni escoriate multiple al torace e agli arti inferiori.

Degli altri incidenti, sono state protagoniste motorette di vario tipo. Poco dopo le 14, in sella a uno scooter, il bracciante Sergio Mantelli, di 28 anni, abitante in via Farneto 28, stava percorrendo la via degli Archi, proveniente dalla zona di Chiadino e diretto verso la via Marchesetti. Il centauro aveva appena sorpassato lo stabile n. 4, quando, improvvisamente, si vedeva tagliare la strada da un ragazzo — verrà successivamente identificato per Silvano Cristan, di 7 anni, abitante con i familiari in via Biasoletto 107 — il quale, spostatosi dal marciapiede sinistro si accingeva a raggiungere quello opposto. Il Mantelli ha cercato di evitare l'incauto passante, ma, benchè avesse prontamente sterzato, finiva con l'investire il ragazzo e, in seguito all'incidente, entrambi ruzzolavano al suolo. Il centauro ha avuto però la fortuna di rialzarsi incolume, mentre il ragazzo, ferito in più parti del corpo, ha dovuto essere raccolto dalla CRI e trasportato all'ospedale. Qui il medico astante, dopo avergli riscontrato contusioni al sopracciglio sinistro, ematomi alla gamba destra con la sospetta frattura della tibia, lo ha trattenuto nel reparto ortopedico del pio luogo con prognosi di 20 giorni.

In sella alla sua motoretta, l'elettricista Giuseppe Cusimano, di 29 anni, abitante in via San Maurizio 10, stava transitando, poco dopo le 16.30, in via Fabio Severo verso il centro della città, dov'era atteso da un amico. Sebbene percorresse la strada a moderata andatura, il Cusimano non ha potuto evitare un incidente, che gli è occorso nei pressi dello stabile n. 76. A quell'ora stava piovendo e l'acquerugiola aveva reso l'asfalto della strada lucidissimo e scivoloso. Nel superare l'edificio, le ruote dello scooter sono slittate sul leggero strato di fanghiglia che tappezzava la carreggiata; in seguito allo sbandamento, la motoretta si è completamente spostata verso il margine destro della via, è salita su un cumulo di materiali colà ammassato e si è infine rovesciata sulla vetta della piccola montagnola di detriti. Un automobilista di passaggio si è affrettato a soccorrere il Cusimano che nell'incidente era rimasto leggermente ferito e, adagiatolo sulla propria macchina, lo ha accompagnato all'ospedale. Il medico astante ha riscontrato allo scooterista ferite lacero-contuse alla regione frontale e dopo le cure del caso lo ha dimesso con prognosi di 10 giorni.

Pochi minuti prima delle 20, con uno scooter, il meccanico Giovanni Terzon, di 26 anni, abitante al n. 400 di Chiarbola, percorreva la via dello Scoglio diretto verso una via del centro. Il centauro stava avvicinandosi allo stabile n. 191, quando, a causa della scarsa illuminazione della zona, andava a investire una giovane donna, Pia Volpe, di 30 anni, abitante in via delle Linfe 51, che lo precedeva; in seguito all'investimento, entrambi ruzzolavano al suolo e riportavano nella caduta leggere ferite. Un passante, dopo averli soccorsi, telefonava alla C. R.I. e pochi minuti dopo un'autolettiga era sul posto. I sanitari intervenuti provvedevano a trasportare il Terzon e la Volpe all'ospedale. Il giovanotto, che nell'incidente ha riportato la sospetta frattura del gomito destro con forte dislocazione, è stato trattenuto nel reparto ortopedico con prognosi di un mese; la Volpe, che presenta escoriazioni al ginocchio e alla caviglia destra, dopo le cure è stata dimessa e giudicata guaribile in due giorni.

DRAMMATICA AVVENTURA DI UN GIOVANE

Un salto di dodici metri nella grotta di Gabrovizza

Un giovane grottista concittadino, lo studente Rino Srebot, di 16 anni, abitante con i familiari in via Lamarmora 22, è rimasto vittima ieri di un drammatico incidente. Di primo pomeriggio, assieme ad alcuni coetanei, appassionati come lui dei misteri del fondo carsico, lo Srebot raggiungeva Gabrovizza, e verso le 15, mentre i compagni rimanevano alla superficie, decideva di calarsi in quella voragine, definita la «Grotta prima». Animosamente, il giovane incominciava la discesa: aveva superato una sessantina di metri di balze e piani inclinati, quando, improvvisamente, metteva un piede su una sporgenza tappezzata da uno spesso strato di limo. Uno sdrucciolone, un disperato tentativo di trovare un appiglio; e il grottista è precipitato nella voragine. Dopo un salto di oltre dodici metri, Rino Srebot si è arrestato su un sottostante macigno, che sporge dalla parete.

I suoi compagni d'escursione resisi conto dell'accaduto, si son dati subito da fare per arrecargli soccorso: due di essi hanno intrapreso la discesa nella grotta e, dopo inauditi sforzi sono riusciti a trarre in salvo il compagno ferito e riportarlo alla luce. Il giovane Srebot, che nel drammatico salto aveva riportato la frattura della tibia sinistra, veniva portato a braccia nella trattoria del luogo, e subito dopo i suoi amici si recavano al Distretto di Polizia, sollecitando gli agenti a chiedere telefonicamente l'intervento della CRI.

Verso le 18.45, (la complessa operazione di salvataggio, date le asperità delle pareti della voragine si erano protratte a lungo) una autolettiga è accorsa sul posto; i sanitari intervenuti, dopo aver prodigato le prime cure allo Srebot, il quale presentava la frattura della tibia sinistra, lo hanno accompagnato all'ospedale, dove il giovane è stato ricoverato nel reparto ortopedico con prognosi di un mese.

La sassata dei monelli colpisce al capo il pittore

Poco dopo le 18.30 di iersera, è stato accolto nel reparto osservazione dell'ospedale il pittore Guido Monticchio, di 18 anni, abitante in Strada di Fiume 12, al quale i sanitari hanno riscontrato una ferita lacero contusa alla regione parieto-occipitale destra, guaribile in otto giorni. Il giovanotto, che ha raggiunto da solo il pio luogo, ha narrato che, poco prima, mentre stava camminando nei pressi dello Ippodromo di Montebello, era stato colpito da un sasso scagliato da un ragazzo sconosciuto che, insieme con altri coetanei, stava giocando in quella zona.

Ritorno di fiamma

Un signore dall'aria allarmata è entrato, poco prima delle 23 di stanotte, nella birreria Stern, in via Carducci, chiedendo concitatamente di poter usufruire del telefono. Era accaduto che, mentre stava facendo parcheggiare la sua auto sul margine della strada dirimpetto al locale, a causa di un rimando di fiamma, l'intero dispositivo di guida era stato avvolto da una lingua di fuoco. L'automobilista aveva appena chiamato i pompieri, quando, diretto verso il capolinea di San Giovanni, è sopraggiunto il convoglio tranviario n. 414; il bigliettaio, resosi conto dell'accaduto, faceva fermare il tram, si muniva dell'estintore in dotazione a ogni vettura, scendeva a terra e, con pochi getti dello apposito preparato, riusciva a estinguere il rogo divampato sull'auto. All'arrivo dei vigili del fuoco, il proprietario della macchina s'era già allontanato, dirigendosi verso un'autorimessa di via San Francesco d'Assisi.

TURISTI INFREDDOLITI PER LE VIE DI PARIGI

Un vento siberiano ha spazzato la capitale francese nelle due feste di Pasqua: è la prima volta in cent'anni che la primavera fa «cilecca»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 19

Da tre giorni soffia su Parigi, e non soltanto su Parigi, un vento siberiano. Chi nelle settimane addietro, illuso dal tepore delle giornate primaverili aveva abbandonato il cappotto, è corso a tirarlo fuori dal guardaroba per indossarlo e girare per Parigi con il bavero alzato. Anche i grandi boulevards hanno assunto l'aria desolata del periodo invernale. I marciapiedi sono stati spogliati dei civettuoli tavolini rossi e delle sedie di metallo. Qualche grande caffè che, per andare incontro alla stagione si era affrettato a togliere le difese di cristallo delle verande, s'è visto costretto a rimetterle. Insomma da una primavera che aveva fatto fiorire gli alberi dei viali parigini siamo ripiombati nel grigio inverno. E perchè il paesaggio sia completo, i giornali annunciano la caduta della neve qua e là, non lontano dalla capitale.

Il mutamento del clima è stato così improvviso da ritenerlo perfido. Da un mese la popolazione di Parigi andava pregustando le gioie campestri delle feste pasquali. Vi si andava preparando con una particolare diligenza. Si sa che è un vecchio rito, cui difficilmente si rinuncia, quello di abbandonare Parigi il venerdì santo e ritornarvi il lunedì notte o il martedì mattina. Non c'è parigino, almeno che non sia «clochard» o inchiodato al letto, che voglia farsi ridicolizzare dalla portinaia per essere rimasto in città. Non valgono le ragioni e quella della crisi, che c'è indubbiamente ma non si vede, ancora meno. E così due milioni e mezzo di parigini, ingannati tutti dalla primavera in fiore, hanno lasciato la capitale. Nelle stazioni i servizi ferroviari erano stati moltiplicati all'eccesso.

Sulle grandi arterie, perchè non si verificassero gli incidenti che l'anno scorso hanno costato la vita a più di cento persone, migliaia di agenti erano stati collocati nei principali crocicchi e appostati ai limiti delle autostrade. Le contravvenzioni avevano subito un fortissimo rialzo di prezzi, giungendo anche alla cifra di novemila franchi (somma che al cambio ufficiale fa sedicimila lire e più). Tutto era stato perciò predisposto perchè la popolazione di Parigi potesse correre verso i luoghi aperti a respirare la buona aria dei campi e godersi senza pericoli la Pasqua e la Pasquetta. Lo Stato, con i suoi servizi, vigilava paternamente su essa. Ma tutto è stato vano. I poveri parigini che hanno fuggito la capitale, il riparo delle pareti domestiche ed il caminetto col ripiano di marmo colmo di «bibelots», sono andati incontro alle tundre glaciali, all'assiderata Siberia cui sembrava trasformata la dolce terra di Francia. Ed appena giunti a destinazione si sono tappati nelle ville, negli alberghi, nei locali pubblici, il naso in aria a scrutare con l'occhio preoccupato, non privo però di speranza, il cielo grigio.

Ma non soltanto loro sono stati ingannati dalla brusca ed inaspettata caduta del termometro. Più ingannati sono stati i turisti stranieri. Quest'anno ben ducentocinquantamila sono calati nella Parigi infreddolita a passare le vacanze pasquali. Sono venuti per la più parte in treno, ma molti anche nei torpedoni con le targhe strane, di tutte le latitudini, persino asiatiche. I turisti che sono scesi dal Nord avevano indosso, per quella prudenza che distingue il loro carattere, un leggero soprabito, gli altri che salivano dal Sud erano in abiti estivi. Il loro aspetto ha finito per commuovere. Stretti gli uomini nelle spalle per il vento che gelava le ossa, le donne con la mano ferma sulle gonne, specialmente nell'attraversare le vaste piazze, come quella della Concordia. Si sono visti affollare caffè, brasseries, bistros, ingollando cognachini, ed acquavite come sulle alpi per gli sport invernali. E' stata la fortuna dei grandi locali, quelli meglio attrezzati per quel pubblico speciale, il «Moulin Rouge», il «Casinò de Paris», le «Folies Bergère», colmi sino al tetto, con i bagarini alla porta che rivendevano i biglietti di ingresso a cifre impossibili. E non parliamo, poi, di Place Pigalle che da anni ed anni non deve aver visto una Pasqua così redditizia.

E' stato tanto curioso lo spettacolo dei poveri turisti con le mani affondate nelle tasche ed il naso rosso dal freddo che persino i giornali stamane li hanno presi garbatamente in giro, come il «Figaro», che in un vistoso titolo ha scritto: «I 250 mila turisti hanno potuto gustare il «fresco» di Parigi». Un fresco davvero eccezionale. I servizi meteorologici dicono che mai, da più di un secolo a questa parte, si è avuto un clima tanto glaciale in aprile avanzato. Il termometro ha segnato nelle prime ore del mattino di Pasqua zero gradi.

BONAVENTURA CALORO

LA CONDANNA DEL DIRETTORE DI «CANDIDO»

Guareschi ha deciso di non ricorrere in appello

Improbabile la remissione della querela

Milano, 19

Giovannino Guareschi ha inviato in mattinata una lettera ai suoi difensori avvocati Lener e Porzio, comunicando loro di avere revocato il mandato e di non intendere ricorrere in Appello contro la sentenza emessa dal Tribunale milanese, che lo ha condannato ad un anno di reclusione per diffamazione nei confronti di De Gasperi. Soltanto il ricorso del P. M., in merito alla revoca dei benefici sulla precedente condanna di cui non si fa cenno nella sentenza, o riguardante una nuova imputazione e cioè quella di «uso sciente di documenti falsi», potrà salvare il direttore di Candido dal mandato di cattura, che dovrebbe essere emesso nel prossimo mese.

Infatti, divenuta domani irrevocabile la sentenza, il cancelliere deve trasmetterne entro quindici giorni alle autorità di polizia l'estratto; nei successivi cinque giorni viene eseguito il mandato di cattura; quindi l'arresto di Guareschi, o la sua costituzione, avverrebbero al massimo entro una ventina di giorni.

Resterebbe la possibilità di una remissione di querela da parte di De Gasperi entro la giornata di domani, ma negli ambienti vicini alla parte civile si ritiene che difficilmente De Gasperi rimetterà la querela. Lo stesso atteggiamento di Guareschi, si afferma in quegli ambienti, non incoraggerebbe un'iniziativa di questo genere, anche perchè non è certo che il direttore di «Candido» l'accetterebbe.

Nuovo atto terroristico dei Mau Mau nel Kenia

Nairobi, 19

Il comando della Polizia annuncia che stanotte, nei dintorni di Nairobi, due terroristi Mau Mau, penetrati nell'abitazione di due donne bianche, le hanno assalite e ferite con lunghi coltelli di cui erano armati. Entrambe sono state ricoverate all'ospedale in gravi condizioni.

In seguito all'atto terroristico compiuto contro le due donne bianche, la Polizia nel corso di un rastrellamento ha arrestato più di cento Kikuyu.

Forse le ore di Dien Bien Phu sono contate: nel campo trincerato, diviso ormai in quattro centri di resistenza, si combatte giorno e notte contro le soverchianti forze comuniste. Sembra che il generale Giap abbia a disposizione riserve inesauribili di uomini, che sbucano continuamente dalla giungla per andare all'assalto delle posizioni difese con supremo eroismo da francesi, tedeschi e vietnamesi agli ordini del generale De Castries — che si vede nella foto — al quale in questi giorni va l'ammirazione di tutto il mondo libero. All'eroico ufficiale è tra l'altro pervenuto un caloroso messaggio da parte di Churchill

Paracadutista impigliato nella coda dell'aereo di lancio

Varese, 19

Un incidente avvenuto quest'oggi all'aeroporto Ferrarin di Venegono ha fatto tenere il fiato sospeso ai quindicimila spettatori che erano affluiti per assistere a una manifestazione paracadutistica.

L'allievo paracadutista Mario Fargion, abitante a Milano, in via Melegari, lanciatosi dall'aereo pilotato dal torinese Luino, rimaneva impigliato con le funi del proprio paracadute nei piani di coda dell'apparecchio. L'aeroplano effettuava diversi giri, mentre la folla ammutoliva presagendo il dramma che stava per verificarsi e le autoambulanze si portavano immediatamente sul campo seguendo i movimenti dell'apparecchio, pronte a raccogliere il corpo del Fargion.

Finalmente il giovane comprendeva le segnalazioni fattegli dalla cabina di pilotaggio dall'istruttore Milani ed apriva il secondo paracadute. Questo imprimeva un violentissimo strappo al corpo del Fargion, provocando la rottura delle corde impigliate nella coda dell'aeroplano. Pochi secondi dopo l'allievo paracadutista prendeva terra incolume.

In conseguenza dell'incidente le autorità hanno sospeso le altre esibizioni, ad eccezione di quelle dell'asso Rinaldi.

L'AUTISTA ROMANO FU VITTIMA DI UN FEROCE DELITTO

Raggiunto da una rivoltellata prima di precipitare nel burrone

La scoperta è stata fatta dai periti settori

Roma, 19

Un colpo di una pistola calibro 6.35 ha raggiunto l'autista Luigi D'Attino al collo, prima che egli precipitasse con la sua macchina — il tassì 162473 — in fondo ad un burrone di fianco alla strada che porta al paesino di Monte S. Maria, 35 chilometri da Rieti. Questa importante scoperta è stata fatta dai periti incaricati dell'autopsia. E' questo un vero colpo di scena che cancella l'ipotesi di una morte casuale dell'autista romano. Accertato adesso che quasi sicuramente la morte di Luigi D'Attino è dovuta ad un feroce delitto, torna attualissimo tutto quanto concerne la figura della vittima e assumono straordinaria importanza le vicende delle sue ultime ore.

Luigi D'Attino, conosciuto nell'ambiente dei tassisti romani con l'appellativo confidenziale di «Zanzaretta», era stimato da tutti come uomo preciso, dedito al lavoro ed alle cure della famiglia. Egli aveva la stazione di sosta per il suo tassì a piazza Fiume. Appresa la notizia della tragica morte, la moglie Rosa ed i tre figli, interrogati dalla polizia, non seppero dare alcuna spiegazione della scomparsa del loro congiunto. Uscito di casa alle ore 13.30 di martedì scorso, egli si era recato con la sua auto alla rimessa di via Biella 16, per fare il pieno di benzina. Da lì si recava a piazza Fiume e poi a piazza di Spagna, dove alle 20.20 prendeva a bordo una signora. L'itinerario era stato ricostruito attraverso le dichiarazioni di altri tassisti. Ma alle 22.20 si perdono le tracce del D'Attino. Chi ha affittato il suo tassì e si è fatto condurre sulla via Salaria? L'ultima corsa, comunque, è partita da Roma: questo lo dimostra il tassametro, che al momento del rinvenimento della macchina nel burrone segnava 4900 lire; il fatto poi che la bandierina del tassametro non fosse stata abbassata sta a dimostrare che il tassì non si trovava ancora, al momento della tragedia, sulla via del ritorno.

D'altronde è stato accertato, attraverso accurate indagini compiute dai carabinieri, che nessuno è rientrato o si è recato a Poggionativo, a Monte Santa Maria, a Castelnuovo di Farra, i paesi della zona. Una sola testimonianza fu possibile raccogliere, ed è quella di una donna di Monte Santa Maria, che verso le 22 del 13 scorso vide fumo ed un chiarore insolito levarsi dalla strada, nella località supergiù dove è avvenuto il rogo della macchina.

Si comprende subito, anche quando la tesi del delitto non trovava molti sostenitori, che l'unica cosa che avrebbe potuto fare una certa luce sulla fine del D'Attino sarebbe stata la testimonianza delle persone che avevano avuto a che fare, in qualità di clienti, con il D'Attino nelle ultime ore di vita.

L'ipotesi che fece maggiore impressione è quella che i due misteriosi viaggiatori, ai quali si attribuiva la responsabilità della morte del tassista fossero i due delinquenti diventati famosi in questi ultimi mesi, cioè la coppia celebre Lucidi e Dejana passati alla storia della delinquenza per la loro evasione dal carcere di Regina Coeli il 18 febbraio a Roma.

Appena le voci ed i pochi indizi precisarono che erano due i viaggiatori del «tassì della morte», subito si pensò al Lucidi ed al Dejana: in un secondo tempo, a dare corpo ai sospetti, sopraggiunse la testimonianza di una donna che dichiarò alla polizia di aver visto il tassì del D'Attino sostare, verso le 21 di martedì, nelle vicinanze del Passo Corese: nella macchina la donna avrebbe visto due uomini, uno dei quali rassomigliantissimo all'evaso Dejana.

Comunque, pare che in merito alle ultime ore del tassì, la polizia abbia raccolto, sotto lo stimolo della rivelazione del colpo di pistola, una serie di testimonianze, in base alle quali sarebbero state accertate diverse località nella provincia di Rieti dove la macchina fu vista ferma, oppure in transito.

Luigi D'Attino è l'ottavo tassista romano che muore in circostanze tragiche: per gli altri sette è stato accertato che i crimini furono compiuti per rapina.

PROSSIMA L'AUTOPSIA DEI RESTI DELLA MONTESI

LA DECISIONE DEL DOTT. SEPE respinge la tesi del pediluvio

Anna Maria Caglio si sarebbe fidanzata ufficialmente a San Gallo con il giovane industriale svizzero Stadelmann

Roma, 19

La vicenda Montesi è dominata in questo momento dall'annuncio della prossima riesumazione dei resti della povera Wilma Montesi. Se molti sono i dubbi circa la sua utilità, è comunque certo che questa nuova autopsia ordinata dal dott. Sepe dà il colpo di grazia alla già assai vacillante tesi del «pediluvio». E' chiaro infatti che se il dott. Sepe avesse dato il minimo credito alle precedenti conclusioni, non avrebbe disposto questo nuovo accertamento.

Frattanto ai margini dell'inchiesta ogni giorno si apprendono nuovi fatti che finora erano rimasti ignorati: taluni non hanno valore, altri invece possono assumerne. I fatti di cui si è parlato in questi giorni si riallacciano al 9 e 10 aprile, giorni che precedettero il ritrovamento della salma di Wilma; sono notizie attinte ad Ostia e si riferiscono a quanto ha raccontato una giovane donna che abita sul lungomare Duca degli Abruzzi. Ella ha infatti ricordato che in quel pomeriggio, trovandosi affacciata alla sua finestra, vide arrivare un'automobile nera, che si fermò con una brusca frenata poco distante da lei; ne discese una ragazza che cominciò a correre come se volesse fuggire, ma che fu raggiunta subito dall'uomo che era al volante, il quale, sceso anche lui, la afferrò per un braccio e la costrinse a forza a risalire. Sul momento l'attuale teste non diede peso all'incidente, ma in seguito, avuta notizia dai giornali della morte di Wilma, ne parlò con i familiari e ne informò anche il Commissariato di Ostia.

La sera del 9 aprile, invece — si è appreso sempre ad Ostia — un milite della Guardia di finanza avrebbe visto al largo una motobarca che si dirigeva verso Tor Vaianica. Il fatto lo sorprese a causa delle condizioni del tempo che rendevano la navigazione veramente difficile con qualunque imbarcazione.

Di Anna Maria Moneta Caglio si apprende che sabato sera, alle ore 24 precise, è giunta a Milano. Ha trascorso la notte presso la nonna, signora Augusta Rossetti, in piazza Marengo 8, nella stessa camera che occupava prima della avventura di Roma.

Nella mattinata di Pasqua, in compagnia del padre, ha assistito alla Messa in San Fedele; a mezzogiorno ha pranzato con la nonna e ha poi raggiunto il padre e la matrigna. Alle ore 16, tutta la famiglia ha preso posto in una macchina guidata dalla matrigna di Anna Maria, signora Linda Melillo, diretta a Chiasso. Giunti al confine, i tre sono saliti sul diretto per San Gallo, dove sono arrivati a mezzanotte.

Oggi a mezzogiorno — secondo quanto afferma un quotidiano milanese della notte — nella casa dello Stadelmann sono avvenute le presentazioni e la cerimonia del fidanzamento ufficiale fra Anna Maria e il giovane industriale svizzero. Mercoledì mattina la Caglio farà ritorno a Roma per mettersi a disposizione del dott. Sepe.

PREVISIONI DEL TEMPO

Una moderata perturbazione in lento spostamento verso Levante interessa ancora le regioni settentrionali con nuvolosità intensa e precipitazioni estese, che sui rilievi assumono carattere nevoso oltre i 1500 metri. Sulla Sardegna e sulle regioni centrali nelle prossime 24 ore si avrà nuvolosità irregolare localmente intensa e qualche precipitazione a carattere isolato. Sulle regioni meridionali nuvolosità irregolare intervallata da parziali schiarite. Temperatura stazionaria. Mari ovunque da mossi a molto mossi con moto ondoso in aumento sul Tirreno.

Temperature minime e massime: Bolzano 2.3, 12.5; Trento 4.6, 11.6; Milano 2, 11.6; Venezia 7, 14.2; Genova 8, 16.5; Bologna 3.4, 14.8; Pisa 3, 15; Firenze 1.2, 13.7; Perugia 3, 7.4; Ancona 6.8, 12.4; Pescara 5, 12.4; L'Aquila 0.2, 6; Verona 5.1, 15.5; Napoli 5.9, 14; Campobasso 0, 5.8; Bari 6.8, 11.2; Potenza 0.6, 5; Reggio Calabria 7.3, 14.7; Palermo 7.1, 16.5; Messina 9.4, 17.1; Catania 3.4, 15.4.

La strage di Marghera

Tre bandierine bianche sulle fosse delle vittime

Venezia, 19

Si sono svolti stamane a Cavallino, paese d'origine di Venice Enzo, i funerali delle tre vittime della tragedia di Marghera. Per tutto ieri e per tutta la mattina di oggi le tre bare sommerse da corone di fiori sono state esposte nella cappellina funebre del cimitero di Cavallino; in mezzo quella grande contenente le spoglie di Venice Enzo, sulla destra quella media, in cui è stata pietosamente composta la figlia Paola, di 7 anni, sulla sinistra quella più piccola, con la salma di Carla, una bara così piccola che sembrava una scatola.

Nei due giorni la popolazione ha continuato a recarsi in silenziosa processione al cimitero, affollandosi davanti all'entrata della cappellina. Presso le bare erano alcuni dei tanti parenti di Venice: gli Enzo costituiscono, infatti, uno dei nuclei familiari più numerosi del tranquillo paesino lagunare: tra parenti prossimi e remoti sono oltre un centinaio. Fuori, nel camposanto, sventolano tre bandierine bianche, infisse ai margini di altrettante fosse appena aperte; le fosse nelle quali, dopo i funerali, sono state inumate le salme delle tre vittime.

Alle ore 10.30 circa si è formato il corteo, il quale è partito dal cimitero e si è diretto alla chiesa. Durante le esequie è stato letto uno speciale messaggio del Patriarca di Venezia.

TRAGICO VIAGGIO DI «PASQUETTA» IN PUGLIA

Due morti e tre feriti in una sciagura d'auto

Disastroso scontro presso Trapani: 11 feriti

Foggia, 19

Nei pressi di Ortanova è uscita fuori strada, a causa della viscidità del terreno, una automobile pilotata dal giovane Vincenzo Scognamillo, di 25 anni, da Castellamare di Stabia, e con a bordo la signora Lucia Scavo-Mitolo, le sue due figlie Anna di anni 22 (fidanzata dello Scognamillo) e Marcella di anni 10, e il dott. Manlio Romano, di anni 26. La auto ha cozzato a tutta velocità contro il parapetto di un ponte. La signora Scavo-Mitolo è deceduta sul colpo e poco dopo, nell'ospedale di Cerignola, è morto il dott. Romano; lo Scognamillo e le due sorelle Mitolo versano in gravissime condizioni.

La comitiva si recava a Roma per trascorrere la «Pasquetta» assieme ad un'altra figlia della signora Mitolo, che si trova colà in collegio. Il Romano si era unito al gruppo per raggiungere Napoli, dove risiedono alcuni suoi congiunti.

Da Trapani si apprende che undici persone sono rimaste ferite nel violento scontro tra una «1100» ed una «1400» cariche di gitanti, verificatosi sullo stradale Trapani-Banagia. Le auto, che procedevano in senso inverso e a forte velocità, si sono scontrate in una curva. Sulla «1100», guidata dal proprietario Giuseppe Rizzo, viaggiavano altre cinque persone. La «1400» era guidata da Nicolò Scaturro che aveva con sè quattro familiari. Sette degli undici feriti sono stati ricoverati all'ospedale; fratture di una certa gravità ha riportato il Rizzo, mentre meno gravi appaiono le condizioni degli altri, per i quali la prognosi varia fra i 5 e i 20 giorni.

GIORNALE SPORT

A OLTRE 100 DI MEDIA IL CIRCUITO DA PAU

Behra supera Trintignant in un epico finale di corsa

Farina con la macchina danneggiata da una collisione deve accontentarsi del quinto posto - Al terzo posto una «Maserati» - L'entusiasmo della folla

Pau, 19

Il Gran Premio di Pau ha ottenuto anche quest'anno il consueto successo di pubblico. Vi ha contribuito anche il miglioramento atmosferico poichè il cielo era limpido e la temperatura più elevata che negli scorsi giorni. Il circuito è di km. 2,679 [illegible] breve percorso tutt'altro che scevro di difficoltà i corridori dovranno girare per tre ore, tale essendo la formula della gara.

Soltanto dodici sono i partenti: ma rappresentano quanto di meglio è ora disponibile nel campo dell'automobilismo da corsa, tenuto presente che Ascari, Villoresi, Fangio e qualche altro dei migliori non dispongono ancora delle vetture della formula imposta quest'anno alle macchine da corsa: cilindrata di 2500 cmc. senza compressore. [illegible]

[illegible]

cora. Guadagna secondi su secondi e lo scarto che lo divide da Trintignant cade a 11", poi a 10", a 9", ad 8" ed a 7". [illegible]

[illegible]

R. Mieres (Arg.) su «Maserati» km. 294,008, media 98,002; 4) E. Bayol (Fr.) su «Gordini» km. 293,477, media 97,825; 5) N. Farina (It.) su «Ferrari» km. 291,487, media 97,162; 6) L. Rosier (Fr.) su «Ferrari» km. 290,591, media 96,864; 7) A. Pilette (Bel.) su «Gordini» km. 274,248, media 91,416.

«Botticelli» primo nell'«Emanuele Filiberto»

Milano, 19

Ecco l'ordine di arrivo del «Premio Emanuele Filiberto» (L. 250.000 - metri 2000) svoltosi a San Siro: 1) Botticelli (E. Camici) [illegible]; 2) Orvieto (R. Ronzoni 58); 3) Murano II (L. Milani 58); 4) Andrade (R. Trappolini 58); partiti quattro cavalli.

La Serie A di pallacanestro
Itala-Reyer 19-18 (sospesa)

Gradisca, 19

L'atteso incontro fra gradiscani e lagunari aveva richiamato sul campo sportivo di Villa Coronini una folla eccezionale di tifosi [illegible]

[illegible]

(6), Marsico, Borsoi, Minetto (6), Dalla Chiara (6), De Biasi, Rossi, Gerolt, Baranello. ARBITRI: Reverberi di Reggio Emilia e Barolo di Pavia.

Pallacanestro tra i C.U.S.
Trieste-Padova 41-39 (17-18)

Venuto a mancare all'ultima ora la partecipazione della squadra del CUS Venezia, il preannunciato triangolare tra le compagini dei tre Atenei veneti si è risolto in un confronto [illegible] Padova, con la vittoria di [illegible] triestini. [illegible] E' pia- [illegible] special- [illegible] padovani [illegible] del [illegible] pun- [illegible] gio-

TRIESTE: Sferza 6, Furlani 11, [illegible], Fonda 3, Comisso 4, Jurman 10, Cau 2, Giannone, Rovati, Conti 5. PADOVA: [illegible], Sardagna 10, De Iorio 8, Bagnasco 6, Valentini 2, Ferrari 7, Turolla, Segato, Rotti 3. ARBITRO: Meola di Trieste.

Finale della Lega Giovanile
Udinese - Ponziana 1-0

Sul campo del Ponziana si è svolta la partita finale del campionato regionale ragazzi della Lega Giovanile. L'incontro è stato vinto dalla squadra friulana che con il punteggio di 1-0 [illegible] segnato al 20' del primo tempo.

UDINESE: [illegible]; Castellani, [illegible], Del [illegible]; [illegible]. PONZIANA: La [illegible]; Fronbaldini, [illegible], Jentine. [illegible]

[illegible]

IL PREMIO DI PASQUA A MONTEBELLO

Vittoria netta di Erbarosa

Secondo Gilippo a coronamento di uno strenuo ricupero, terzo Berghetto - Opel, il favorito, squalificato per rottura prolungata - Nella corsa Totip primo Mariolo, secondo Ginger

Erbarosa, la beniamina del pubblico triestino, ha toccato ieri un altro luminoso traguardo, quello del Premio di Pasqua [illegible] un valore particolare. E' stato inoltre notato che i cavalli che hanno vinto il Premio di Pasqua hanno avuto una carriera larga di soddisfazioni e di compensi.

Ieri i «quattro anni» hanno surclassato i «tre anni», scesi in campo soltanto in tre, con scarse possibilità perchè usciti da un inverno sin troppo rigido, che non ha permesso loro di compiere la normale preparazione. Si aggiunga il fatto che si correva su terreno pesante, causa la pioggia caduta abbondante durante le prime corse del convegno e si troveranno i motivi per cui i più giovani sono rimasti fuori premiazione in questa edizione, densa di colpi di scena e di motivi spettacolari. Erbarosa, indubbiamente la più regolare del campo, ha avuto anche una certa fortuna per le disavventure toccate ai suoi avversari più temibili. Opel, cavallo di spunto e di tenuta, con una lunga rottura ha finito con l'essere squalificato; Gilippo, che in prova era parso assolutamente sicuro del fatto suo nelle operazioni di avvio, ha invece sbagliato a lungo in partenza.

Soltanto la trottatrice di Mario Susmel ha conservato il suo abituale incedere, senza esaltarsi troppo nel momento in cui gli avversari di primo piano si eliminavano a vicenda e senza spremersi nella prima fase. Ma la fortuna bisogna sapersela meritare e perciò non esiste attenuanti per i battuti. Scomparso Opel, il grande favorito, è rimasto in corsa Gilippo. Ebbene, ciò che il cavallo affidato a Renzo Feraboli ha fatto lungo il percorso è senz'altro poco comune. Lasciato in fondo gruppo, Gilippo è risalito con pazienza, ha superato qualche avversario (Berghetto) ha inseguito tenacemente ed in arrivo ha continuato a guadagnare su Erbarosa. Sarebbe stata impresa troppo clamorosa se, dopo aver tanto perduto, fosse addirittura riuscito a vincere. Resta tuttavia l'impressione che questo Gilippo non mancherà molto che si produrrà alla ribalta come un primo attore. I mezzi, come abbiamo visto ieri, non gli mancano. Berghetto, che non aveva sgambato secondo l'attesa del suo preparatore Ugo Belladonna, ha conquistato il terzo posto; gli va ascritta la lunga iniziativa, al fianco di Erbarosa durata per buona parte dell'ultimo giro. Dei «tre anni» il migliore è stato Abar che è stato due volte travolto in una rottura, al punto da perdere ancor di più del vantaggio che la «carta» gli assegnava per la minore età.

Alla partenza Abar scatta, stringe verso lo steccato e passa a condurre. [illegible] divi. Lo vediamo emergere appena finita la prima piegata. Insegue Erbarosa e la raggiunge all'imbocco della seconda curva. Erbarosa tiene naturalmente la posizione e Opel insiste cadendo in una lunga rottura che dura almeno un centinaio di metri. Gli altoparlanti tuonano la squalifica. In quel momento Erbarosa ha un vantaggio di più di venti metri sugli immediati inseguitori, il più animoso dei quali è Berghetto, con alle costole l'ottimo Gilippo. Quando all'inizio dell'ultimo giro Gilippo arriva sulla linea di Erbarosa, Berghetto lo costringe in terza ruota ed allora il suo ritmo subisce un rallentamento. L'assalto di Berghetto a Erbarosa comincia a seicento metri dall'arrivo. I due procedono appariglìati sino a cento metri dal palo, qui Berghetto cede. Rinviene allora Gilippo che nelle ultime battute guadagna a vista d'occhio, ma Erbarosa, in sedio- alla quale Susmel agita il frustino, salva il vantaggio [illegible]

MARIO GIACOMINI

[illegible] *Premio delle Idee,* L. 105.000, m. 1650: 1) Bella (R. Susmel) 30.5; 2) Ervetino 30.7, 6 part. Tot.: 178; 31, 15; (75). *Premio della Ragione,* L. 100.000, m. 1700: 1) Cimento (A. Baldi) 26.5; 2) Quassia 26.6, 4 part. Tot.: 53; 17, 19; (225); 608. *Premio della Filosofia,* L. 120.000, m. 2420: 1) Mottarone (L. Piratti) 27.1; 2) Lepantino 27.3, 6 part. Tot.: 66; 23, 60; (111); 504. *Premio della Fantasia,* L. 105.000, m. 1700: 1) Tiberina (R. Feraboli) 27.3; 2) Fontalba 28.6, 6 part. Tot.: 78; 24, 28; (133); 213. *Premio delle Intuizioni* (ascendente), L. 100.000, m. 2000: 1) Volatrice (R. Mescalchin) 27.7; 2) Amalfi 26.9, 7 part. Tot.: 44; 30, 19; (80); 536. *Premio di Pasqua,* lire 517.500; m. 2100-2130: 1) Erbarosa (M. Susmel) 26.8; 2) Gilippo 26.9; 3) Berghetto 27.1; 4) Serval 28.9. N. p. Abar 30.2, Ardesia 30.8, Bisboccina 29.7, Giovanna 34.1, Opel r. p. Tot.: 39; 14, 14, 17; (69); 416. *Premio della Verità,* L. 250.000, m. 1650; corsa TOTIP: 1) Mariolo (L. Baraldi) 24.5; 2) Ginger 24.6; 3) Teano 24.9, 8 part. Tot.: 28; 18, 23, 28; (94); 107; d. a. 5.a e 7.a 7900.

LA SFIDA VINTA DA UGO KOBLET

COPPI BATTUTO E FISCHIATO lascia il velodromo milanese

Milano, 19

Ugo Koblet ha vinto la gara di inseguimento che lo opponeva a Fausto Coppi. Il campione svizzero ha coperto la distanza di 5 km. in 6'16''2 alla media oraria di 47.821 distaccando l'antagonista di 45 metri. Quando Coppi era apparso in pista la folla, accorsa numerosissima, lo aveva acclamato scandendo il suo nome in un coro di entusiastico incoraggiamento; alla fine, quando il «campionissimo» stava dirigendosi verso il sottopassaggio che conduce agli spogliatoi, i fischi indirizzatigli superavano di intensità gli applausi riservati al vincitore. Coppi ha perso e ha perso male. Dell'armonica pedalata che lo ha reso famoso non si è vista nemmeno l'ombra e lo stilista si era trasformato in un corridore legnoso e aritmico. Fausto che nei giorni di vena, ingoia i 5 chilometri in un progressivo acceleramento, oggi pedalava a gambe larghe, sobbalzando sul sellino nel vano tentativo di trovare la coordinazione e la pedalata. Koblet ha vinto ma non ha fatto niente di eccezionale, è il tempo lo dimostra (6'16''2); egli ha adottato un rapporto gigantesco, marciando di forza e accompagnando il movimento delle gambe con un regolare moto ondulatorio della schiena. Lo svizzero ha avuto il grande merito di mantenere la stessa velocità dalla partenza all'arrivo, senza pause o sbandamenti.

Subito al primo giro, Koblet passa con qualche metro di vantaggio che aumenta progressivamente fino a circa settanta metri. Dopo i primi tre giri si ha già la netta sensazione che per Coppi non ci sia niente da fare, il «campionissimo» reagisce nervosamente ma il suo rendimento è assai mediocre. All'ottavo giro Coppi si inarca sui pedali tentando un'impossibile rimonta, ma il suo rivale, pur perdendo terreno, controlla agevolmente la situazione. Al decimo giro 45 metri dividono i due antagonisti e la distanza non muterà più fino al termine della gara. Gli ultimi giri sono un trionfo per Koblet: ora la folla è tutta per lui e lo applaude lungamente. Al termine della gara i due antagonisti non si salutano nemmeno: Koblet si avvia con un gran mazzo di fiori a fare il giro d'onore e Coppi se ne và il più in fretta possibile, rabbuiato e deluso.

Nella velocità professionisti Maspes si è imposto con sicurezza. Il milanese, a confronto con il campione del mondo Van Vliet, Sacchi e Morettini, ha vinto tutte le prove a tre e si è classificato al secondo posto in quella a quattro. Maspes ha sempre saputo giocare d'astuzia gli avversari ora sorprendendoli scattando sulla penultima curva, ora rimontandoli proprio sulla linea di traguardo. Sacchi dal canto suo si è preso la soddisfazione di vincere il giro di pista a cronometro con un tempo di grande valore.

Pinarello ha vinto agevolmente la velocità dilettanti imponendosi a Magnoli, Valesi e Piacentini in evidente soggezione contro il quotato avversario. Nel mezzofondo ha dominato da lontano il francese Claverie che si è imposto nelle due prove in programma. Nella prima Claverie partiva in testa mettendo subito tra sè e gli avversari un distacco incolmabile e nella seconda, dall'ultimo posto, rimontava progressivamente tutti gli avversari con azione potente e sicura.

Velocità dilettanti: 1) Pinarello, 2) Magnoli, 3) Valesi, 4) Piacentini. Velocità professionisti: 1) Maspes punti 13 e mezzo, 2) Morettini p. 13, 3) Sacchi p. 12,4, 4) Van Vliet p. 5 e mezzo. Inseguimento professionisti: Koblet batte Coppi con 45 metri di vantaggio, coprendo i 5 chilometri in 6'16''2 alla media di km. 47,821. Mezzofondo: 1) Claverie, 2) Dovera, 3) Besson, 4) Belli.

IL TORNEO DI HOCKEY A MONTREUX

Sconfitta dalla Svizzera l'Italia al terzo posto

L'inutile vittoria sul Belgio

Montreux, 19

Dopo lo sfortunato incontro di ieri contro il Portogallo, gli italiani hanno voluto riscattarsi oggi disputando sia pure contro il modesto Belgio una prova autoritaria che è servita soprattutto a ridare fiducia ai nostri giuocatori, che ieri sera ci erano parsi piuttosto demoralizzati. In effetti, dopo il successo di ieri sera, il Portogallo poteva virtualmente considerarsi il vincitore di questa edizione della Coppa delle Nazioni, edizione che se da un lato ha confermato il declino della Spagna dall'altro ha chiaramente detto come Italia e Portogallo siano senza ombra di dubbio le squadre nettamente più forti del mondo. Una nota nuova è però venuta dalla Svizzera che ha compiuto notevoli progressi in questi ultimi tempi e che potrebbe ai «mondiali» dare fastidio alle due grandi favorite.

Nell'incontro col Belgio gli azzurri sono passati in vantaggio dopo 3'20" con Gelmini, ma al 4' dovevano subire il pareggio per opera di Larwell, di gran lunga il migliore dei belgi. I nostri tuttavia non tardavano a riportarsi in vantaggio chiudendo il primo tempo 4 a 1. Nella ripresa l'incontro non mutava fisionomia e dopo una segnatura degli avversari gli italiani ne infilavano altre tre, terminando con sette reti all'attivo contro due. La parte del leone l'ha fatta il solito Gelmini, autore di ben cinque punti, ma tutta la squadra ha girato a pieno ritmo, da Polis che ha parato con la solita sicurezza, al triestino Forti e a tutti gli altri. Era evidente comunque che i nostri giocatori non avevano l'intenzione di forzare troppo in previsione dell'incontro che a sera doveva opporli alla forte Svizzera.

Negli altri incontri del pomeriggio la Spagna ha faticato moltissimo per piegare la modesta Francia ma gli spagnoli pensavano certo anche loro all'incontro della sera col Portogallo. La Svizzera invece ha vinto facilmente con la Germania per 5 a 1.

Dopo gli incontri della serata la squadra del Portogallo è risultata la vincitrice della Coppa delle Nazioni avendo pareggiato con la nazionale spagnola. L'atteso confronto fra Svizzera e Italia per l'aggiudicazione del secondo posto ha visto inaspettatamente un successo elvetico. Gli azzurri hanno subito questa sera la più severa sconfitta del torneo incassando ben quattro reti e mettendone a segno soltanto una con Gelmini all'11' del secondo tempo. A scusante dell'insuccesso italiano stanno l'assenza di Marchetto infortunato e la parziale indisponibilità di Nanotti che ha dovuto restare ai bordi del campo a causa di un pattino guasto. Comunque la squadra azzurra ha dato prova di scarsa coesione ed ha accusato una certa stanchezza. Buon per noi che in porta il bravo Bolis ha fatto cose egregie neutralizzando fra l'altro due tiri di rigore.

I risultati della serata sono stati: Belgio-Germania 5-4; Portogallo-Spagna 1-1; Inghilterra-Francia 5-0; Svizzera-Italia 4-1.

Classifica finale: 1) Portogallo punti 13; 2) Svizzera 12; 3) Italia 10; 4) Spagna 7; 5) Inghilterra 6; 6) Germania 4; 7) Belgio 3; 8) Francia 1.

ITALIA-BELGIO 7-2 (4-1): Italia: Bolis, Forti, Nanotti, Gelmini I, Castoldi, Levati; Belgio: Leysen, Cossaer, Handrichs, Larwell, Van Enghelm, Cassiers. Arbitro Fraudmann (Germania).

SVIZZERA-ITALIA 4-1 (3-0): Svizzera: Corbat, Buffy, Millasson, Monnet I, Monnet II, Mury; Italia: Bolis, Forti, Nanotti, Gelmini I, Levati e Castoldi. Arbitro Latourne (Francia).

Il torneo giovanile di Torino
La Triestina in finale battuta dal Brescia

Torino, 19

I ragazzi dell'A. C. Brescia hanno vinto oggi sul campo del Barcanova la settima Coppa Primavera, battendo in finale la Triestina per 2 a 0. Ecco i risultati degli incontri odierni: Triestina-Como 1-0, Brescia-Cenisia 1-0, Barcanova-Modena 2-2, Casale-Genoa 2-1, Brescia-Triestina 2-0 (finale per il primo posto), Modena-Cenisia 2-0 (finale per il terzo posto). Ecco la classifica finale: 1) Brescia, 2) Triestina, 3) Modena, 4) Cenisia.

A Modena il Premio Ghirlandina è stato vinto da Vestone che ha resistito all'attacco di Mighte Fine. Il suo tempo di 1.21.6, pur non essendo una misura eccezionale, mostra la buona forma del cavallo guidato dal tedesco J. Fromming. Ecco l'ordine d'arrivo: 1) Vestone, 2) Mighty Fine, 3) Karamazow, 4) Prince Philip.

Colonna Totip. Prima corsa annullata; seconda corsa: 2 Musidora, 2 Ayar Inca; terza corsa: 2 Molinara; 2 Atlantide; quarta corsa: 2 Lord Lazio, 1 Viserba; quinta corsa: 1 Odysseus, X Babbuino; sesta corsa: 1 Mariolo, 2 Ginger. Nella zona delle Tre Venezie si sono avuti 16 dieci e 262 nove. A Trieste ci sono sei vincite con punti dieci. La vincita maggiore, sempre a Trieste, è stata conseguita da Mario Herrath con tre dieci su una scheda sestupla. Quote: ai dieci lire 97.035; ai nove lire 5444.

LA COPPA EUROPA DI RUGBY

ITALIA-SPAGNA 16-6 (8-3)

Allo stadio del Vomero 15 mila spettatori - Netta superiorità degli azzurri - In finale con la rappresentativa francese

Napoli, 19

Vittoria netta dell'Italia sulla Spagna nell'incontro disputatosi quest'oggi allo Stadio del Vomero, alla presenza di circa 15 mila spettatori. Con questa vittoria la rappresentativa italiana ha superato le semifinali ed ha acquistato così il diritto di partecipare alla finale della «Coppa Europa» che si svolgerà a Roma contro la Francia.

Il successo degli Azzurri è stato meritato ed è stato conquistato in virtù soprattutto della maggiore classe individuale degli atleti. Difatti mentre la squadra spagnola ha palesato maggiore coesione fra i vari reparti di gioco, l'Italia ha messo in mostra una superiorità individuale indiscussa che ha pesato notevolmente sull'andamento dell'incontro. Il pacchetto degli avanti azzurri è stato quello che maggiormente ha contribuito a questo successo. Infatti ha avuto la meglio in tutte le mischie, anche in virtù del suo maggior peso, mentre gli spagnoli prevalgono leggermente nelle «touches» dove però Lanfranchi si è spesso distinto. Nel campo azzurro i migliori sono stati Dari, Stievano, Gerosa e Barbini. In quello spagnolo si sono distinti il mediano di apertura Rabassa, Serena e Jorge, sebbene questo ultimo abbia sbagliato tutti i tiri di punizione.

L'Italia si portava subito all'attacco e già all'11' le furie rosse correvano un serio pericolo. La palla perveniva a Gerosa che otteneva una «touche» vicino alla linea di meta. Questa pressione aveva ben presto il suo epilogo: un minuto dopo infatti, in seguito ad una mischia, Rosi otteneva una meta. Dopo che Herreros era stato costretto ad abbandonare definitivamente il campo, perchè duramente colpito, la Spagna otteneva il pareggio in virtù di un ottimo «drop» realizzato da Calzada che si era per un istante trovato libero.

Gli Azzurri, però, riprendevano ben presto in mano le redini dell'incontro. A 5' dal termine del primo tempo infatti Stievano fuggiva tutto solo sulla destra oltrepassando la linea di meta in un punto favorevolissimo per la trasformazione che veniva effettuata con successo da Dari. Nel secondo tempo, dopo una meta di Dari annullata, il pallone perveniva a Gerosa che portava il risultato ad 11 a 3 in vantaggio dell'Italia. Ormai gli Azzurri dominavano il campo. Jorge sbagliava tre punizioni di seguito. Al 23' una palla data da Scodavolpe a Masci veniva da questo ultimo portata oltre la linea di meta e trasformata subito dopo da Dari. La Spagna in una azione di contropiede al 30' finalmente segnava una punizione con Esteban. Ma ormai il risultato era stato acquisto ed un caloroso applauso salutava la vittoria del «quindici» Azzurro.

Le formazioni: ITALIA: Barbini, Stievano, Rosi; Zanatta, Gerosa, Santopadre; Pisaneschi, Malosti, Lanfranchi, Masci, Dari, Scodavolpe, Mattacchini, Mancini, Fornara. SPAGNA: Corominas, Serena, Compagnon; Rivas, Merreros, Calzada; Rabassa, Esteban, Jorge, Juan, Cortaza, Massa, Carillo, Rodo, Pena. ARBITRO: Siccardi (Francia). SEGNALINEE: Pozzi (Italia), Aleu (Spagna).

Francia-Germania 28 a 3

Parma, 19

L'incontro internazionale di rugby Germania-Francia è terminato col punteggio di 28 a 3 (primo tempo 10 a 0) in favore della squadra francese.

La Serie B di rugby
Triestina - Rho 18-10

Formazione della Triestina: Salvagno, Giacomelli, Simoncelli, Graziani, Avian, Landi, Amodeo, Silvestri, Molinari, Masè I, Masè II, Dagneletto I, Dagneletto II, Pinelli. Rho: Fossati, Negrini, Airaghi, Montorfano, Re, Messi, Oltolina, Lubiato, Secchi, Zaretti, Cardani, Chiese, Brioschi, Origgio. Arbitro Rossi di Treviso. Marcatori: 8' Graziani meta trasformata da Amodeo, 14' Amodeo meta trasformata, 38' Graziani meta trasformata da Amodeo, nel primo tempo; 12' Chiese e 17' Origgio (R.) mete trasformato da Oltolina, 37' meta di Masè I.

I triestini hanno vinto, facilmente, il ricupero della Serie B, grazie ad un ottimo primo tempo nel corso del quale hanno acquisito praticamente la vittoria. Il Rho ha avuto una buona rimonta in inizio di ripresa, ma la Triestina poteva successivamente controllare agevolmente lo sprazzo avversario. Migliori in campo triestino Graziani, Amodeo e Salvagno.

Germani vincitore del Giro di Roiano

L'UDINESE CICUTIN SECONDO E BASALDELLA TERZO

Organizzato dal G. S. San Giacomo, si è svolto il giro podistico di Roiano con la partecipazione d'una quindicina di concorrenti. La partenza è stata data da Felice Moruzzi, vincitore del primo giro podistico del popolare rione cittadino svoltosi nel 1924. Sino a metà gara il gruppo è rimasto compatto poi la lotta si è ristretta a un quartetto formato dall'udinese Cicutin e dai triestini Germani, Basaldella e Segulia. Lungo la salita che porta a Gretta, Germani forza l'andatura e si stacca di una diecina di metri dagli altri concorrenti ma nella successiva discesa viene raggiunto da Cicutin col quale disputa la volata finale che si risolve in favore del più fresco Germani. Ottime anche le prove di Basaldella, Segulia e del giovane udinese Gottardo. Un prezioso contributo alla buona riuscita della manifestazione è stato dato dal rossoalabardato Lucentini, evidentemente appassionato dell'atletica leggera. Ecco l'ordine di arrivo:

1) Germani Giulio (C. Atletico Polizia Civile) che compie i 4 chilometri circa del percorso in 11'47"; 2) Cicutin Luigi (Udinese) a tre metri; 3) Basaldella Arduino (San Giacomo) in 11'58"8; 4) Segulia Bruno (San Giacomo) 12'11"; 5) Gottardo Silvano (Udinese) 12'15"; 6) Bombardieri Ferrucio (P. C.); 7) Posar Pietro (San Giacomo); 8) Corsi Edi (San Giacomo); 9) Porro Angelo (P. C.); 10) Barovina Claudio (San Giacomo); 11) Gherbez Luciano (id.); 12) Posar Giovanni (id.); 13) Bitesnik Augusto (id.).

C. C.

La gimcana del M.C.T.
A Skuka e alla Priore le prove individuali

La minaccia del cattivo tempo non ha fermato gl'appassionati del motociclismo che numerosi hanno presenziato alla gimcana svoltasi nel Cortile delle Milizie del Castello di San Giusto. Scrosci d'applausi hanno punteggiato i virtuosismi dei centauri e particolari ovazioni hanno avuto le scoteriste che hanno dimostrato, specialmente la vincitrice signorina Priore, non avere nulla da invidiare ai più valenti scooteristi maschi. Sempre nella categoria degli scooter hanno partecipato soci del Vespa Club e quelli del Moto Club. La vittoria è andata a Nevo Skuka, ma Paladini del Vespa gli ha conteso accanitamente la palma del più bravo. E' stata poi la volta della squadra inglese e di quella della Polizia del traffico. In queste categorie il quintetto del sergente Trenka e quello «B» di Cermely hanno brillantemente conquistato i primi due posti seguiti dalla squadra inglese e da quella del Moto Club.

Nelle gare individuali il pronostico è stato rispettato in pieno, Nevo Skuka si è piazzato anche qui primo assoluto e la sua vittoria gli ha valso l'aggiudicazione della bella Coppa offerta dall'Ente del turismo, ai posti d'onore si sono iscritti il sergente Trenka e Savelli.

Dopo le gare tutti i concorrenti hanno partecipato ad una bicchierata offerta dal bar Urbanis, a tutti i centauri la ditta Martellani della Macchi, e cioè della cilindrata con la quale Skuka ha sbaragliato il campo dei contendenti, ha offerto una candela per moto. Altri premi verranno distribuiti mercoledì sera nella sede del Moto Club dove avverrà la premiazione ufficiale.

La Coppa Facchinetti
Una vittoria e una sconfitta dei giovani triestini

La prima partita della Coppa Facchinetti è stata data vinta al Tennis Triestino per «forfait» in quanto gli ospiti del Tennis Tarvisio sono giunti con forte ritardo a Trieste. Ugualmente i giocatori si sono poi incontrati in alcuni confronti amichevoli che hanno dato i seguenti risultati: Singolari: Kostoris (T.T.) b. Marinetto (Tarvisio) 6-3, 6-3; Franchi (T.T.) b. Cavarzere (Tarvisio) 6-2, 6-2; Mistichelli (Tarvisio) b. Cobau (T.T.) 1-6, 6-3, 6-1; Pagliero (Tarvisio) b Prellini (T.T.) 6-3, 6-1, 8-6. Doppio: Franchi-Kostoris (T.T.) b. Marinetto-Mistichelli (Tarv.) 7-5, 6-1.

Sui campi del C.M.M. di Barcola i nostri giovani hanno incontrato i giocatori udinesi del «Braida». La maggior esperienza, ma soprattutto la migliore preparazione dei friulani ha permesso a questi di battere i triestini con un secco 6-0. Nei primi «set» i tennisti del Marina Mercantile hanno opposto una certa resistenza ma hanno dovuto poi cedere nel prosieguo del gioco appunto alla migliore classe degli ospiti. Ecco i risultati: Singolare: Ballico (U.) b. Tribel (T.) 6-4, 6-1; Da Pozzo (U.) b. Costa (T.) 7-5, 6-1; Brunetta (U.) b. Albano (T.) 6-1, 6-2; Marzona (U.) b. Di Davide (T.) 3-6, 6-4, 6-2. Doppi: Ballico-Da Pozzo (U.) b. Costa-Tribel (T.) 6-4, 7-5; Marzona-Brunetta (U.) b. Albano-Di Davide (T.) 7-5, 6-0. Ha diretto gli incontri di Barcola il giudice arbitro sig. Nico Paoletti.

La «Bellegarde» di tennis
Triestino - Trento 3-0

Sui campi del Circolo Tennis Trento si sono svolte ieri le eliminatorie valevoli per la Coppa de Bellegarde, fra la rappresentative femminili triestina e trentina. La coppia Canarutto-Zucchi ha imposto la sua netta superiorità sulle avversarie Bazzanella-Neubacher, conquistando il punteggio pieno tanto nel singolo che nel doppio. Ecco i risultati: Singolo: Canarutto (T. Ts.) b. Bazzanella (Trento) 6-1, 6-0; Zucchi (T.Ts.) b. Neubacher (Trento) 6-1, 6-0. Doppio Canarutto-Zucchi b. Bazzanella-Neubacher 6-1, 6-0.

Domenica 25 si svolgeranno sui campi di via Guido Reni gli incontri fra il Tennis Triestino e la Virtus di Bologna.

Amichevole di baseball
CUS Padova - CUS Trieste 21-10

Sul campo di via Flavia si è inaugurata, con la partita tra il CUS Padova ed il CUS Trieste la stagione triestina di baseball. I giallolblù locali, alla loro partita d'esordio, hanno dovuto cedere di fronte alla maggior esperienza dei padovani, che però non hanno trovato una gara facile. Infatti i triestini dopo aver pagato caro, nel primo inning, il loro debuttto, si sono via via rinfrancati, agevolati anche dalla scarsa tenuta degli avversari, ed alla fine hanno lottato da pari a pari.

TRIESTE: Tavolato, Batticci, Cosma, Buccardi, Tombazzi, Govoni, Nordio, Verzier, Di Vito. PADOVA: Flamini, Rossi A., Romanelli, Badiello, Scionti, Rossi F., Masso, Melani, Breda. ARBITRO: Olivieri di Trieste. Punteggi parziali: Trieste: 0, 1, 3, 6. Padova: 13, 4, 3, 1.

Inghilterra - Italia 18 a 11

Londra, 19

L'incontro Inghilterra-Italia valevole per il torneo triangolare di rugby a XIII è stato vinto dagli inglesi per 18 a 11 (13-0).

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Edito dalla S. E. T.
Pubblicaz. autorizzata dall'A. I. S.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8